

Mai Tacli

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratori: tutti gli asmarini di buona volontà - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via Francesco Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie ricevute si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17 febbraio 1977 - Stampa: M' Litograph - Firenze

amici miei

E' un po' che il Mai Tacli non esce. E allora mi sono deciso di recuperare un po' di terreno sul ritardo accumulato, ritardo dovuto al poco tempo libero, agli altri impegni di lavoro e di studio. Ho pensato quindi di fare questo numerone di 16 pagine: un numerone doppio che conclude perciò il 1982.

A pagina 2 troverete anche questa volta un elenco di nomi. Ma non sono i nuovi indirizzi. E' invece l'elenco degli italiani ancora residenti in Eritrea, compresi i religiosi. Il loro numero totale è di 696 persone di cui 107 religiosi.

Tempo fa chiesi all'amico Gastone Vezzaro, tutt'ora residente ad Asmara e collaboratore attivo e prezioso del Mai Tacli, se era possibile avere questo elenco. Egli tramite la Casa degli Italiani me lo ha mandato pregandomi di specificare che nessuna responsabilità viene assunta dalla Casa degli Italiani per eventuali (immaneabili n.d.d.) omissioni, errori e altro.

Anche io ho notato qualche inesattezza perché per esempio, Paolo Granata e la Signora Emma Melotti sono da tempo rientrati in Italia, ma può darsi che abbiano la residenza ancora laggiù.

Crede però, tutto sommato, che scorrere questo elenco farà piacere a tutti gli asmarini perché ritroveranno diversi nomi noti, di amici, conoscenti o addirittura parenti.

Nel numero scorso ho riportato due notizie, brevi ma importanti: l'una sull'esonero del servizio militare per i figli dei profughi e l'altra per il recupero di quanto depositato a suo tempo presso le Ambasciate italiane in Etiopia da parte di italiani. Queste due notizie mi sono state fornite da due asmarini, rispettivamente da Lino Cordaro e Mauro Canevari, anche se giunte all'ultimo momento il che giustifica l'esiguo spazio riservato. Sono certo che si tratta di notizie attendibilissime, ma vorrei precisare che la realtà alle volte pone degli ostacoli o crea degli imprevisti tanto che alla fine le cose non risultano così come vengono dette e quindi la responsabilità deve essere proprio "limitata". Non credo sia il caso di queste, ma ciò valga per esse e per le notizie future eventuali.

Molti asmarini mi hanno infatti telefonato in rapporto alla notizia dell'esonero del servizio militare da parte dei figli di profughi. La data di scadenza, per esempio, del 31.12.82 riguardava non già il termine per la presentazione delle domande di esonero, ma il termine per la richiesta della qualifica di profugo, titolo valedole, al momento del primo richiamo per la visita militare, per la presentazione della domanda di esonero. Le notizie riportate, si sa, alle volte vengono anche in buona fede distorte o modificate. Per que-

(segue a pag. 7)

Il 19 dicembre a Pontassieve ANCORA IN ALTO I CUORI ASMARINI



Due immagini del Pranzo organizzato in occasione del Natale al Girarrostro di Pontassieve, vicino a Firenze. Eravamo circa 80 con presenze anche fuori Firenze. Mancava Tonino Lingria, il fotografo ufficiale di Mai Tacli, e si vede.....!

Ancora, ancora in alto i cuori. Miei cari amici c'è ancora l'amore nel mondo, ci sono ancora persone che si aprono le braccia per stringere un amico ritrovato, una conoscenza di conoscenze, ci sono ancora labbra che sanno profondere parole di conforto e di amicizia sincera, tutto non è perduto! E' proprio questa atmosfera che si addice al Santo Natale, a quel piccolo Gesù Bambino che volle nascere per riaccendere una fiaccola di speranza Eterna. Questo è avvenuto al raduno degli Asmarini il 19 dicembre del 1982: un atto di amore, un atto di fede. Nostalgie del passato? Sentimentalismo? No, miei cari, perché dal passato, dai tempi belli o brutti trascorsi nella nostra Eritrea lontana, è nata una fucina di affetti indimenticabili. Non è la solita storia dei professori e degli alunni che si ritrovano dopo lunghi anni trascorsi, ci sarà anche questa, sempre molto dolce e meritevole di lode verso chi ha insegnato per creare altre vite sanamente e coraggiosamente addestrate per un futuro sano e colmo di successi spirituali ed intellettuali, ma vi è ben altro; ci si rivede anche se mai conosciuti profondamente ed un nome ci unisce: amor patrio, amore fraterno basato sugli stessi sani intendimenti, su ideali che se anche

abbattuti, vivono nel nostro animo come piccole fiaccole di olio che non si spengono mai attraverso le procelle della vita.

Ci siamo abbracciati tutti in quel ricordo e poi, come già avvenuto in questi anni, una telefonata, un aiuto reciproco, la gioia di una conversazione amichevole che riapre alla speranza nei valori umani, riecheggeranno in tutto il 1983. E nel frattempo, nell'attesa di un altro raduno, quante mani si stringeranno cordialmente, quante buone parole si scambieranno, quanto interesse degli uni verso gli altri si rinterrecherà fra tutti noi Asmarini. Abbiamo rievocato col Prof. Ponzanelli ed il Prof. Mustri l'ardente fiaccola di scienza e di psicologica finezza di sentimento del caro Prof. Gustavo Hasselquist Minnella di cui ho l'onore e la gioia di possedere tre stupende lettere che mi hanno apportato profondo corredo intellettuale e straordinario incoraggiamento a vivere la vita nei suoi valori più belli. Si mangia per vivere e non si vive per mangiare. E questo detto valga anche per il pranzo, magnifico, gustato al girarrostro di Pontassieve che ha aperto le porte al nostro raduno pregevolmente organizzato dalle solite valide mani di chi ci fa incontrare.

Andavo molto a cavallo in Eritrea, e l'angelo custode che mio padre, allora ufficiale, ben esperto in equitazione, mi aveva dato, era il Maresciallo Murtaz. Chi mai ho rincontrato? Il caro Guerrino Guerrini che ha un maneggio a Calenzano e continua l'opera che svolgeva in Asmara. Tristemente da lui seppi che Murtaz si era spento a Verona, lontano dalla sua natia Sardegna. Quanto Guerrino Guerrini e Murtaz hanno dato nella loro attività in Asmara! Quanti cavalieri sono ben nati dalle loro mani! Mi è sembrato di risentire il leggero fruscio dell'acqua e lo strano profumo d'erba e di terra selvaggia dei laghi di Acria. Là il mio cavallo Seittan (che in Amaro significa "Diavolo") mi faceva provare l'ebbrezza di lunghe galoppate, mentre nella folle corsa lasciavo alle mie spalle i pochi salici piangenti che adornavano il luogo e le ultime cassette bianche piatte ed i tukul degli eritrei. Vicino a quel lago erano cresciuti i primi orti che supplivano alla mancanza di verdure cui eravamo abituati in Italia. Laggiù vi erano le tombe dei mussulmani, fatte di pietre sovrapposte alla rinfusa con uno stecco infisso dal quale penzolava una pezzuola bianca. Là si vedevano accovacciati alcuni eritrei, da quella zona si spaziava verso pianure ed avvallamenti che facevano presagire lunghe discese verso il basso-piano Eritreo. Dalle nuvole (eravamo ad una altezza di duemilaquattrocento metri!) al mare, in poche ore: il Mar Rosso tanto avvincente nella sua selvaggia apparenza, sotto il sole infuocato o nell'infuriare dei marosi durante il periodo delle grandi piogge e dei monsoni.

Tu, raduno alla mensa del girarrostro a Pontassieve hai fatto rivivere gioie e dolori, luoghi amati e perduti, il tutto in una atmosfera di serenità, compostezza, saggia esperienza, desiderio di proseguire nei nostri doveri giornalieri, nel nostro lavoro, nei nostri affetti che tanto danno ma che anche tanto chiedono! Arrivederci, miei cari amici, a risentirci fors'anche per telefono, ma a presto, a presto, con lo stesso calore di sempre, così dolce come per l'atmosfera Natalizia che ci ha circondato.

Orietta Simondi

RITROVO PER IL NATALE A MILANO

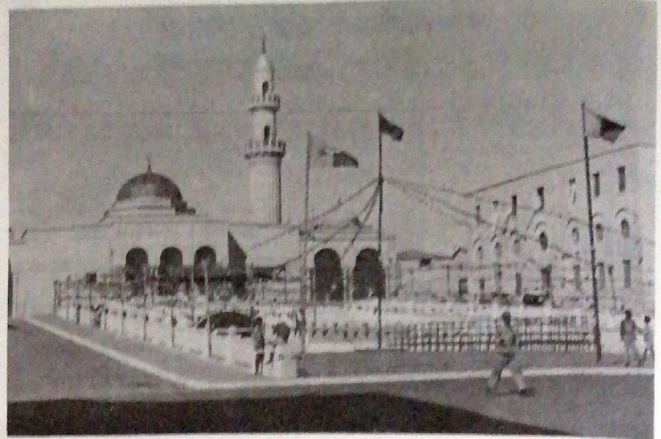
"Il 18 dicembre u.s., al ristorante del Club Conti vi è stata la cena annuale dei soci della Croce dal Sud di Milano e zone limitrofe. Il cerimoniale è stato il solito: eleganza, allegria, cordialità, brindisi, scambio affettuoso di auguri. Oltre 80 i presenti, con Andreasi a fare gli onori di casa ed Egidio Brembilla quale gradevolissimo Babbo Natale impegnato a gestire il sorteggio dei numerosissimi doni offerti dagli agamè più generosi. Tutto bene insomma, splendidamente bene, con l'appuntamento d'obbligo al Natale '83".

SONO ANCORA AD ASMARA

Elenco nominativo degli italiani residenti in Eritrea, alla data del 30 settembre 1982 tratto dallo schedario della Casa degli Italiani.

ACCOLLA Camillo
ACQUAVIVA Rita
ACQUISTO Luigi
ACQUISTO Vincenza
ADINI Felicità ved. PAPPI
ADERINI Mario
AGOSTI Giovanni
AGRESTI Rina
ALFANO Elisa ved. MALTESE
AMATO Gaetano
AMISANO Angela
AMODEO Salvatore
ANGRISANI Anna Maria
ANNONI Pietro (moglie e figlia)
ANTONIANI Giovanni
ANTONACCI Palmiro Donato
ATZENI Mario Andrea
AVVEDUTO Pietro
AVVEDUTO Silvano
AVVEDUTO Paolo
ALFONSI Graziella
BET Mario
BALDASSARI Olga ved. COMITO
BALDUCCI Federico
BALDUCCI Giovanbattista
BALLERIO Angelo
BARBIERATO Sergio
BARBUI Rinaldo
BARTOLI AVVEDUTO Giorgio
BAUDROCCO Egizio
BAZZOCCHI Mentore
BELLI Annunziata ved. BARATTI
BERARDI Bruno
BERETTA Raffaele
BERSELLI Claudio
BERTELLINI Vincenzo
BERTERO Luigi (moglie)
BERTELLI Laura ved. BORDINO
BERTELLI Marcello
BERZETTI DI BURONZO Vittorio
BESIO Carlo
BESIO Tullio
BETTI Arturo
BETTINELLI Carlo
BIGAGLI Francesco
BILARDI Giuseppe
BINA Emilio
BIOLZI Amelia
BIOLZI Carla
BIOLZI Paola
BOATTINI Sergio
BOCASSI Teresa ved. R. ESPAGNET
BOI Vincenzo
BOMBINI Ehdega
BOMBINI Maria
BOMBINI Nunzia
BONAFFINO Maria
BONOMO Mose
BOSCO Domenico
BOTTONI Angelo
BOUVET Giovanni
BRANCATO Giuseppe (2 figlie minori)
BRANCATO Salvatore
BREGARO Carlo
BRUNO Carmine
BRUNO Clemente
BRUNO Luigina, Vincenzo, Agostino
BURGIO Achille
BURGIO Vincenzo
CADARIO Mario
CAFFO Mattia Maria
CALCANTE Angelo
CALLERI Maria
CALLIGARIS Vittorio coniug. con MORETTI Concetta
CALVINO Paolo
CAMMARATA Elio coniug. con FOIS Lucia
CANNATA Rosa
CAPODURO Tommaso
CAPPELLI Athos
CARDILLO Giovanni
CARELLA Filippo
CARNERI Carlo
CARNIEL Alpino
CARMINATI Mose

CARROZZO Vincenzo
CASABONA Armando
CASTELLI Giovanni coniug. con ERMINIATI Maria
CAVANI Lina
CELIA Giuseppe
CESTI Rita e Roberto
CICORIA Antonio
CICORIA Filippo
CILENTO Giovanni
CIPRIANI Evaristo
COLI Gianni
COMATIDIS CRISANTI in DOGLIO
COPPOLA Vincenzo
CORALLO Concettina ved. CASALBORE
CORALLO Iride in BERZETTI
CORBI Creola ved. PASCALI
COSTA Giovanni
COSTA Vincenzo
COSTANTINI Flaminio
COTTI Eugenio
COTUGNO Giuseppe
CRESCENTINI Oddo
CURATOLA Vincenzo coniug. con SERRANDIMIGNI Aurelia (1 figlia)
CURTO Corinna
CUSINATO Giovanni
D'ALESSANDRO Alfredo
D'ALESSANDRO Santina in BERTINELLI
DALMASSO Anna Maria in FEDI
DAL RE Raffaele
D'AMBROGIO Donato
DANDRIA Michele
DANDRIA Paola
DEBUSINI Pierino
DE LISE Gavino coniug. con MAGNATOPULO Cristina
DELL'ORO Luigi
DEOTTO Caterina in FIORI
DE PERZIO Alfonso coniug. con TRIMBOLI Mirella
DESTA Anna in FONTI
DI CASTRI Rosina
DI CANDIA Nicola coniug. con MASSA Sarina
DI GIORGIO Gerardo
DI LELLO Gaetano
DINI Caterina
DINI Dina
DI PASQUALE Arturo
DISPENZA Antonio
DISPENZA Giuseppe coniug. con BELLUSO Angela
DUCCI Adolfo coniug. con BETTA Rina
DUCA Desiderio
ELMI Olindo
ERRI JOLANDA ved. FABRIS
ERTOLA Ernesto coniug. con NUNZIATA Bianca
ESPOSITO Matteo
FACINCANE Silvio
FALLETTA Antonietta ved. LOMBARDO
FALASCHI Silvio coniug. con VALERI Antonietta
FALLETTA Domenico
FALLETTA Giuseppe
FALLETTA Giuseppina
FANELLI Emidio
FANTI Maria ved. MAROLI
FEDI Andrea
FASOLINO Giuseppe coniug. con ACCOLLA Concetta
FEO Fabrizio
FERRANDO Ezechiele (2 figli)
FERRARIO Vincenzo
FIDATI Maddalena ved. VOLPICELLA
FOCA Angelina
FOCA Giuseppina
FOCA Maria
FOCA Teresa
FONTANA Santo
FONTI Carmela in MESSINO
FOKT Michele
FORNAINI Aldo coniug. con CASINI Irma
FORNAINI Emilia in AVVEDUTO
FRINI Giovanni Fernando



Due immagini per colorire. La foto sopra è la moschea di Asmara. Quante volte ci siamo passati davanti.....



La foto mostra nel suo complesso la "Croce del Sud" con Viale De Bono in quasi tutta la sua lunghezza. Quello che è più sorprendente è che in questa foto, che mi ha dato Gisella Maffei, alla sinistra sul calessino siamo io (Marcello Melani) e mio padre. Che combinazione!

FORZANI Giovanni coniug. con BUNIN Alba
FRIZZO Giuseppe
CASTEGNARO Celestina
FURIONI Luisa in AGOSTI
GABETTI Francesco coniug. con PARRI Calipso
GAGLIAZZI Jolanda in LAMBERTINI
GAGASSI Ottavio
GANDINI Lazzaro coniug. con DOSSENA Silvana (2 figli minori)
GARDELLI Aurelio coniug. con CAROLI Zelma
GARIBOLDI Gino coniug. con LUCCA Ida
GENNUSO Angelo
GENOVESE Giuseppe
GHIDEI Asmerom ved. ASTUTI
GHACON Gina ved. SCUCCATO
GHIRANDI Lucia
GIANCOLA Rosina in FABBRETTI
GIALETTI Adolfo coniug. con CARMINA Carmela
GIARDI Cesare coniug. con AMIANI Maria
GIARDINA Carmela ved. PAOLINO
GIBELLO SOCCO Esilda ved. REGALIO
GIORDANO Francesco
GIUMMO Pasqualina ved. BRUNO
GENSULI Spiridula in POSTIGLIONE
GOBRU' Giuliana in VEZZARO
GOLINELLI Maria
GRABAR Nerea in SCHIAVON
GRANARA Paolo coniug. con ZACCHE' Costanza
GRECO Gabriele coniug. con SGOBBI Licia
GREGORI Giovanni Ugo
GUIDETTI Laura

GUERRA Bruno coniug. con PETRELLI Callya
GUIDOTTI Guglielmo coniug. con MEHERET Asghedom
GULIZIA Giovanni coniug. con UBET Rosina (5 figli minori)
IOCONA Roberto coniug. con IORRENZINI Bruna (2 figli minori)
IANELLO Salvatore
IDO Fedele
IEZZI Icilio coniug. con MICALJ Antonina
ION SCOTTA Paola
IRACE Antonietta ved. BROILLI
LA COMARE Palmira
LA COMARE Vitina in BURGIO
LAFACE Paolo
LAMBERTINI Laura
LANCIA Domenico
LANZA Giovanni
LEONARDI Vincenzo
LEONARDI Vittorio
LOIACONO Giuseppe
LOMBARDI Donato
LOMBARDO Carmelo
LONGHI Elena
LO PRESTI Roberto
LO RUSSO Antonio coniug. con FILIPPINI Natalina
LO RUSSO Riccardo coniug. con ROBUSCHI Fernanda
LOVATI Ernesto
LUBRANO Lavadera Vittorio
LUCREZIANO Pasquale coniug. con CILIA Mary
LUISOPOLLO Maria
LUISOPOLLO Stamatola
MACCIONI Rosina
MADERNI Aldo
MADERNI Domenico coniug. con TIBERIO Bruna

(segue a pagina 16)

MAL D'AFRICA: PARLIAMONE ANCORA

Dopo aver letto lo stralcio da "Storia Illustrata" (Numero speciale "Le guerre degli italiani in Africa") febbraio 1966 Anno X n° 99 apparso su Mai Tacli luglio-agosto 1982, chiunque di noi volesse parlarne ancora, troverebbe il proprio linguaggio inadeguato.

E' vero che in Africa sono andati uomini di ogni estrazione, poveri o ricchi, richiamati dal miraggio di un miglioramento delle proprie condizioni e sulla spinta di uno spirito avventuroso più forte della inconscia paura dell'ignota terra. Perché 100, 50 anni fa quella terra era veramente ignota. Pensate agli italiani che lasciarono la patria nel 1896 e fino agli anni '30, prima della guerra italo-etiope! Erano poveri agricoltori, spesso analfabeti, che fuggivano verso terre lontane piene di promesse. E qui l'Africa-continenti si racchiude tutta in quel litorale Massaua-Assab e in quell'entroterra fatto di montagne vulcaniche e di plateau senza acqua e senza vegetazione, su uno dei quali nacque la città di Asmara. Quegli agricoltori vissero lì per molti, molti anni e vi crebbero i loro figli in una lotta impari con una natura ingrata ma stupenda per la sua cruda bellezza di paesaggio lunare, come oggi possiamo chiamare. Essi amarono quella terra e se è vero che si amano i luoghi in cui si è maggiormente sofferto, la spiegazione è proprio qui. L'essere umano lotta contro gli elementi, contro il pericolo della rinuncia al proprio disegno ed è in effetti il superamento di questo sentimento che lo rivaluta e lo spinge lontano.

Noi che rappresentiamo la seconda e terza generazione di quei nostri pionieri arrivammo in Asmara quando già esistevano condizioni di vita buone; abbiamo potuto studiare, viaggiare, conoscere, esplorare il bassopiano orientale e occidentale, trascorrere giornate deliziose nelle "concessioni" agricole (solo noi le chiamavamo concessioni in onore alla burocrazia del tempo), gustare i frutti del lavoro di anni e anni di quei nostri pionieri-agricoltori.

E per noi l'Africa si riassume e circoscrive in quella fetta di terra adagiata sul Mar Rosso che si chiama Eritrea. Tuttavia l'Eritrea ha in se stessa ed in piccolo, tutti gli elementi caratteristici dell'Africa tutta: il deserto da Massaua a Dongollo, con la sua vegetazione di acacie ombrellifere, sotto le quali gli armenti trovano riparo dal sole e dal freddo della notte, le prime pendici ubertose fino a Nefasit e poi i picchi delle montagne piene di sassi e di euforie, regno dei babuini, intercalate da gole che di primo mattino sono bianche di nebbia come enormi ghiacciai e che si aprono al sole d'un tratto non appena i suoi raggi dorati giungono oltre le creste dei monti e le illuminano mettendo a nudo i segreti dei precipizi. E si vedono donne cariche di legna secca arrampicarsi faticosamente sui fianchi scoscesi dei precipizi nel compimento di un gesto quotidiano che assicura loro la sopravvivenza attorno ad un fuoco nelle notti gelide e nello spazio angusto del tukul. E poi vi sono fiumi a carattere torrenziale, le cui piene hanno tutta la luna degli elementi, i bacini imbriferi, gli invasi naturali o artificiali, le pianure coltivate a cereali, i boschetti di eucalyptus, le sorgenti d'acqua da cui partono gli asinelli carichi di ghirbe, le foreste di palma dum, i bouganville rosa carico, i sicomori e gli alberi di pepe.

Per tanti italiani, questa è l'Africa e per quest'Africa si soffre di nostalgia. Ma si soffre anche per il conquistato benessere di quegli anni e per il forzato abbandono di tutto ciò per motivi indipendenti dalla propria volontà. Tra questi ve ne sono molti che soffrono di rimpianti rifiutando decisamente ogni altra esperienza di vita altrove. Altri invece, pur provando nostalgia, considerano l'arco di vita trascorso in Eritrea, come un dono offerto loro dalla sorte in un dato momento della loro esistenza.

Direi che io sono tra questi ultimi. Negli anni che vanno dal 1936 al 1956 quelli di noi che hanno oggi figli di trentanni ed oltre, avevano l'età dell'adolescenza o della prima gioventù. Con la fine della guerra mondiale e l'inizio della ricostruzione in tutto il mondo industrializzato, quegli adolescenti del tempo si sono imbattuti in occasioni di espansione e crescita personale uniche nel loro genere; l'apertura verso altre culture, l'accettazione dei "diversi" sia di colore che di condizione sociale, ha reso i loro spiriti duttili e propensi al mutamento di costume. Nell'interazione tra i popoli di diverse culture sta appunto lo scambio inconscio di elementi del vivere, che fa abbattere barriere ataviche di diffidenza ed abbracciare nuove frontiere della vita comunitaria.

Perciò mi trovo spesso a rispondere a chi mi chiede se è vero che soffro di mal d'Africa, che il mio sentimento è il rimpianto di un periodo felice della vita. E dico anche perché lo considero felice: perché il tramonto dei pregiudizi e del costume repressivo in famiglia e fuori, mi gettava nel mondo che era il tutto da vivere. Vi erano dei limiti, ovviamente, alla libertà; principalmente se la libertà individuale sfociava in abuso nei confronti del prossimo, oppure presentava comportamenti individuali che urtavano le leggi del vivere comune per la loro spregiudicatezza e assenza di riguardo; tuttavia tali limiti non erano imposti, ma scaturivano dalla coscienza e come tali erano frutto di una libera determinazione, razionalmente controllata.

A parità di livello sociale, quanti di noi si sono potuti permettere laggiù delle cose che altri in Italia non potevano nemmeno sognarsi? Sicuramente tutti. In più, il rientro in Patria, ha costituito un grosso ridimensionamento; i più fortunati, quelli che sono ritornati con grosse fortune e con la possibilità di investire in altre attività, si sono inseriti meglio; gli altri non avevano che due strade da percorrere; o piangere sul "latte versato" o rimboccarsi le maniche e lavorare sodo per darsi una vita decente.

Perciò, mal d'Africa si, ma come spinta verso ideali e prospettive di vita diversi, e non il solo, inutile rimpianto del passato che impedisce e rallenta le capacità potenziali di ognuno di noi. Pertanto io e tanti altri come me, che viviamo a Roma, in una città tanto bella ma tanto grande, magari senza contatti umani se non quando sono programmati in anticipo per cui appaiono come un evento da non perdere, non abbiamo altro che il lavoro e la famiglia, e se ogni tanto soffriamo il mal d'Africa, ne abbiamo pure il diritto. E non accetto la commiserazione gratuita di chi non ha avuto quell'esperienza di vita positiva dalla quale invece ognuno di noi ha tratto le forze necessarie al reinserimento in Patria.

Gabriella Gasparini

Invito a ricordare

La sala Febo

Viale della Regina, sulla sinistra, scendendo da Largo Ferdinando Martini, tra l'Armeria Reffo ed il cancello di servizio del Ristorante Gazzella.

Esistevano altre sale di biliardi in città, ma per noi studenti v'era soltanto la Sala Febo.

Avevo poco più di sedici anni quando varcai per la prima volta quella soglia. Esservi ammessi equivaleva ad essere riconosciuti grandi, era l'ingresso in un mondo che ci affascinava per quanto ci raccontavano i già iniziati.

Il giudizio di ammissione spettava a Mimi, un "maturo" trentenne, secco, rossiccio, sgarbato, che in italiano non pronunciava nemmeno i numeri. Parlava uno stretto siciliano che, a noi novizi, ci veniva sottotitolato dagli antichi frequentatori della Sala.

Sgarbato? Più che altro un poco ruvido, maldisposto con noi di primo pelo, anche perché sapeva bene che più di un mezzo scellino ogni tanto non ci poteva cavar di saccoccia.

E ci consentiva di giocare qualche partita sul biliardo meno preciso, più sgangherato e solamente in orari morti. Cioè la mattina, quando marinavamo la scuola, oppure il pomeriggio dalle tre alle sei, quando gli avventori importanti erano in altre faccende affaccendati.

Alla Sala Febo mi formai sui segreti delle bocchette in tre versioni: bolognese, genovese o italiana e bersagliera, sulle varie possibilità del gioco con la stecca: italiana, bazzica, goriziana, carambola con e senza il pattino. Alla Sala Febo, poi, rammento un gioco con cinque biglie di diverso colore, un gioco che non ho mai visto giocare in nessuna altra sala di biliardo in cui mi sono imbattuto: la Carolina. Un gioco per virtuosi, tutto dichiarato, al quale noi non osavamo accostarci. Chi di noi pivelli avrebbe mai avuto il coraggio di chiedere a Mimi quelle cinque palle colorate? E quando qualche "grande" si esibiva in una partita a Carolina, attorno a quel biliardo si formavano capannelli di spettatori in ammirazione.

I nostri "eroi" erano Gandolfo, Attilio Capriata, un certo Cereghin, il quale, ci pare di ricordare, gestiva la Cartoleria Tarò in piazza del Tribunale. Poi v'era un biondaccio: due occhi chiari, uno dei quali andava per proprio conto e che quando boccava ci pareva mirasse tutto fuorché il pallino (si chiamava Fisher?), poi v'era anche il padre di "Fenomeno" Pavesi.

A stecca dettava legge il fratello di Giorgio Toscani, del quale non ricordiamo il nome di battesimo, scomparso giovanissimo.

Mimi, gli assi, li trattava con il massimo riguardo, per loro andava, anche se mugolando, a prendere il caffè e le sigarette al vicino Bar Gazzella. Ma, quella, era gente che si disputava una sterlina, seppure east-africana, ai 24 punti alla bersagliera.

A noi, invece, Mimi, lesinava il gesto da dare alla stecca. Ci elergiva dei cubetti autarchici che non facevano presa sulle cupolette di corame in punta al "brando" (così, Mimi, chiamava le stecche), ci richiamava autoritariamente al silenzio se alzavamo un poco la voce, ci minacciava di espulsione se avevamo la disavventura di far cadere a terra una biglia, ci rideva in faccia quando raggiungevamo sconfitti la cassa e nell'occasione,

immancabilmente ci diceva: «Te tu calarunu u fierro!».

Socchiudo gli occhi e rientro: a sinistra la cassa, poi la carambola, poi, oltre una volta con pannelli in legno, tre o quattro biliardi in fila, poi una parete in fondo, sulla quale si aprivano due finestre laterali a vetri ed una porta centrale chiusa da una pesante tenda polverosa. Finestre e porta che non davano all'esterno, ma su un altro ambiente dov'era un altro biliardo, il più derelitto e sconnesso di tutti, mai occupato. Probabile che servisse come fumo negli occhi per i curiosi, perché non si sentissero invogliati a varcare quell'ultima soglia. In quell'ambiente, là in fondo, infatti, si aprivano un paio di usci, per noi invalicabili, che conducevano in una saletta angusta e fumosa dove si giocava a carte, d'azzardo.

Vecchia, cara Sala Febo, destinazione dei nostri spruti scellinetti... Mimi, i cessi che puzzavano di creolina, alle pareti, ingiallito, il regolamento dei giochi consentiti, la tabella di quelli proibiti, i cartelli con gli ammonimenti d'uso... è vietato il salto della biglia... non sedersi sulle sponde dei biliardi... il tariffario decrescente per gli eventuali strappi al panno.

Erano gli anni quaranta. Ai primi degli anni cinquanta Mimi non c'era più, come dissolto. E noi con lui.

La Sala Febo cambiò aspetto, mutò stile. Fu rilevata da Don Ciccio Vento, un distinto siciliano, al quale un giorno chiedemmo dov'era sparito Mimi: non seppe rispondere.

Però Don Ciccio Vento (scomparso negli anni settanta ad Addis Abeba) ci disse una cosa che ci eravamo chiesti tante volte senza avere mai risposta. Ci disse perché quella Sala di biliardi, si chiamasse così: Febo.

Dal nome di chi l'aveva aperta: un giocatore di biliardo come non se ne erano visti più, poi gli inglesi, la prigionia e amen. Don Ciccio Vento si vantava di averlo conosciuto.

Alce

Le locuste

A milioni le locuste avanzavano, nel cielo terso oscurando il sole. Una grigia colonna interminabile di mostri volanti, ronzanti.

Il biblico flagello avanzava, famelico, vorace, tra il rumore assordante di milioni d'ali. Dense colonne di acre fumo, da terra salivano al cielo, ma invano, le locuste avanzavano. Quando si posarono: i rami degli alberi si schiantarono e della terra verdeggiante, non rimase che uno strato formicolante di viscidie locuste grigie.

G. Vezzo

Attività ricreative ad Asmara negli anni 50

IL CIRCOLO "MARIO VISINTINI"

Chi è vissuto in Eritrea dal 1950 in poi non può non ricordare il Circolo Visintini, la sua dinamica attività, l'entusiasmo dei suoi ragazzi. Il Visintini è stato per anni il fulcro catalizzatore della gioventù italiana dell'Asmara e si è affiancato al CUA nel mantenere unita la nostra comunità e nel portare avanti quel concetto di Patria di cui noi poveri residuati di guerra avevamo tanto bisogno. Sono stato uno dei fondatori del Visintini e ricordo ancora con nostalgia le lunghe riunioni per buttare le basi del Club: con me ed Ugo Malcaluso. Sette in tutto, i magnifici sette...

Fu stabilito di orientarci verso i giovani (anche noi avevamo 18 anni), per ricordare l'eroe più fulgido della guerra d'Entrea, uno dei simboli più belli della resistenza italiana, colui che è stato definito il Baracca della seconda guerra mondiale. Fu cercata e trovata una sede, in viale Garibaldi, in alcuni saloni a lato del Bowling concessi dal buon Nicola che certamente tutti ricordano con simpatia.

E così il 30 maggio 1951 fu ufficialmente inaugurato il Circolo, alla illustre presenza del dott. Di Meglio, presidente della Casa degli italiani. Il successo fu immediato, totale, e la partecipazione talmente alta da mettere in crisi il comitato di accettazione, incaricato di vagliare le domande di iscrizione. Il Visintini in poco tempo divenne il più frequentato circolo d'Asmara (si

raggiunsero quasi i mille soci), certamente il più vivo, il più attivo.

Ai fondatori si affiancarono con entusiasmo molti altri, da Tinghino (per anni il "Presidente"), a Caravita (il segretario modello), da Piazzalunga a Milani, da Mastropaolo a Sfiligoi, dai fratelli Bono a quelli Toni, da Castaldo a Marcheggiano, da Gianni Cinnirella a Pippo Boscarino, da Milani a Tomiani, a Fragale, a Cicogna, a Bullian, Zucarello, e così via, con molte scuse ai tantissimi non citati in questa breve storia. Se dovessi riassumere tutte le iniziative del Visintini non basterebbe l'intera serie del Mai Tacli 1982, per cui mi limito a sintetizzare al massimo.

Feste da ballo, con tanto di elezione annuale della Miss (ricordo tra le altre la Paravisi e la Pupin), gite sociali un pò dappertutto, con puntate di caccia grossa a Rasputin ed al Setit, escursioni tunistiche ad Axum ed Adua, cacce al tesoro automobilistiche, podistiche, notturne. E poi attività sportiva sviluppatissima: la squadra di calcio, vincitrice del campionato di seconda divisione, quella ciclistica dominatrice della categoria allievi, il tiro al volo, l'atletica con Amara, Moroni ed altri a lottare sino in fondo con i campioni nativi della traversata di Asmara, per finire al ping-pong con i fratelli Fenili e — modestamente — Spadoni dominatori incontrastati della situazione.

Ma non è finita: ogni giorno al Visintini nasceva un'idea nuova, una sfida, uno spettacolo, il tutto inframezzato da elezioni democratiche, da riunioni culturali, dalla commovente corrispondenza con la mamma di

Mario Visintini (madre anche di Licio Visintini, altra gloriosa medaglia d'oro, con i "maiali" della X mas), dalle graditissime visite pastorali di Mons. Maronini, vescovo dell'Eritrea, dalla costante raccolta di offerte per atti di soli-

ATTIVITA' DEL "VISINTINI,"

Eletta la «Bella del Gruppo»

La gara di polo in bicicletta - Un nuovo film

Indescrivibile successo ha ottenuto la serata danzante di sabato sera per i festeggiamenti del VI anniversario della fondazione del Circolo. Sin dalle ore 9.30 la sala del Circolo Universitario (s.c.) era completamente gremita tanto da costringere numerose persone a ritornare sui loro passi e rinunciare al desiderio di trascorrere una bella serata.

I «Visintiniani» hanno anche quest'anno la loro «Bella».

È stata proclamata vincitrice la signorina Maria Angela Pupin la quale ha ottenuto 176

vesti, damigelle d'onore le signorine Anna Maria Pizzino (voti 76) e Nora Cortogno (voti 41). L'elezione è avvenuta alle ore 1 circa.

Sospese le danze, i presenti hanno assistito alla sfilata delle graziose concorrenti, una ventina circa, applaudendo vivamente le candidate. Ogni invitato aveva ricevuto un cartoncino sul quale ha indicato il numero della partecipante meritevole di essere eletta.

Alla vincitrice, Maria Angela Pupin, è stata consegnata la rituale spilla d'oro. Artistici sfocci di profumo e meravigliosi

maxi di fiori sono stati donati alla «Bella del Gruppo» ed alle sue damigelle.

Notata l'eleganza delle partecipanti al concorso e l'entusiasmo con il quale sono stati condotti i lavori per l'elezione.

Ha concluso con allegria l'orchestra Boys-Loana.

... ..

Inspirati ad alcune scene del film «La pista degli elefanti» i giovani del Visintini hanno organizzato una partita di polo in bicicletta che verrà probabilmente disputata sul campo del Collegio «La Valle».

Qualcuno parla...



Elezione della "Bella del Gruppo" Visintini. Pubblichiamo la foto scattata nell'occasione e la copia di un ritaglio di giornale dal quale potrete leggere il resoconto della bella serata.



Il blocco difensivo della squadra del "Visintini" al Campo Cicero. Da sinistra: Oliviero, Casin, Palandri; accosciati: Fantozzi, Combi e Mazzanti.



La famosa Troupe de la "Mefles Cinematografica" dopo il film "Il Rancho de la Muerta". Si riconoscono i famosi attori, da sinistra: Filpi, De' Giacomini, Tinghino, la famosa attrice "Della Valle", il regista Rizza, Sfiligoi, A terra, Lopez e Spadoni.

darietà verso chi ne aveva bisogno. Il Circolo poi ad un certo punto si spostò in una nuova sede più bella e più centrale, di fronte al cinema Impero; e fu un moltiplicarsi di altre iniziative interne ed esterne.

Nacque la grandi spettacoli (I) Rizza & Spadoni" che diede vita a "Lascia e Raddoppia", "Rosso e Nero", per finire alla rivista "Un siciliano a Parigi" che si replicò ripetutamente in un esauritissimo Teatro Santa Cecilia. Senza dimenticare poi una seconda rivista di altrettanto successo, ad opera principalmente di Toni e Cusinato. Sfide con tutti gli altri Circoli, in particolare col CUA, con cui noi del Visintini ci sentivamo legati ed affratellati (in molti avevamo la doppia tessera).

Rammento tra l'altro la sfida tra cacciatori che si risolse proprio con la vittoria del CUA mentre le nostre allenatissime doppiette non avevano dubbi sul risultato... Ma fu solo un episodio perché il Visintini mieteva successi a ripetizione ovunque si cimentava. Ed in sede la vita era dinamica: i tragicomici films della Mefles Cinematografica ("Il rancho de la muerte", "L'urlo del cadavere"), gare di tiro a segno, tornei di ping-pong, campionati di bocchette, addirittura un'orchestrina ed una inconsueta corsa notturna sui carrettini sino al Dorfu.

Per anni ed anni quindi il Visintini è stato un po' il "cuore" della gioventù italiana dell'Eritrea ed è servito a tenerla unita, a dare quell'educazione spirituale e morale di cui avrebbero tanto bisogno i ragazzi del giorno d'oggi. Mi auguro che qualcun altro, magari più documentato, si affianchi a me nella rievocazione del Visintini, anche perché conosco solo per sentito dire i suoi ultimi tempi, la unificazione col CUA e la sua lenta inesorabile fine con il moltiplicarsi dei rimpatri.

Certo che il Gruppo Giovanile Mario Visintini è stato una bella realtà, un ambiente sano, simpatico, dove i nostri genitori sono stati felici e contenti di vederci inseriti. Se e quando qualcuno scriverà una storia di Asmara non potrà non fare larghe citazioni del nostro circolo e non potrà non ricordare come ogni anno in occasione della morte di Mario Visintini la Chiesa degli Eroi si riempiva di giovani in preghiera e come gli stessi giovani il giorno dei morti si alternavano come picchetto d'onore attorno alla sua tomba piena di fiori.

Sopra l'elica di un vecchio Caccia in bella mostra sulla parete principale della nostra sede appariva la scritta "Nel cielo degli eroi sorge l'aurora". Ebbene, con orgoglio, lasciatemi dire che il Gruppo Mario Visintini ha un po' rappresentato per i giovani dell'Eritrea una piccola aurora in un mondo sempre più alieno ai sentimenti e sempre meno incline alla solidarietà.

Gianfranco Spadoni

PIPPO E MARISA... TRENT'ANNI DOPO

Durante le ferie estive, transitando per l'Umbria, ho avuto la gradita sorpresa di incontrare due care persone che avevano lasciato Asmara trent'anni fa per andare in Australia.

Allora io ero un bambino, ma li ricordavo molto bene perché erano i genitori di un mio compagno delle elementari e perché abitavamo porta a porta.

Così, come ogniqualvolta si ritrova un asmarino, giovane o non più giovane, la mente vola all'indietro e non si può fare a meno di ricordare.

Ho esitato un po' prima di scrivere queste righe perché non ero sicuro di trovare la forma e la maniera più giusta.

Alla fine ho pensato che trascrivere il dialogo sarebbe stata la forma migliore ed eccolo:

Silvestrini - Caro sig. Pippo e signora Marisa, cosa provate ad essere in Italia dopo tanto tempo?

Pippo - Siamo qui solo in vacanza, per ritrovare parenti ed amici, in particolare quegli asmarini che sono i veri e che abbiamo di più nel cuore, anzi se hai occasione di mandare due righe a Mai Tacli invia un caro saluto a tutti da parte nostra.

Sil. - Sig. Pippo mi racconti un po' la sua avventura; partiamo da Asmara, dove lei lavorava

se non vado errato, alla Mitchell-Cots.

Pippo - Sì, ho lavorato dal '43 al '52, poi andando via gli inglesi e non avendo buone prospettive abbiamo preso la decisione di emigrare in Australia, era l'anno 1953.

Sil. - Come è stato l'impatto con la nuova realtà?

Pippo - Duro, come tutte le cose nuove, non dimenticare che all'Asmara avevo una casa mia, una famiglia, una vita serena e ben avviata, tanti amici dai quali è stato duro allontanarsi.

Sil. - Mi racconti con più particolari.

Pippo - Arrivati in Australia abbiamo trovato tanta brava gente, tanti italiani, tanti emigranti, quelli veri, provenienti dall'Italia; ho trovato una terra amica e ospitale.

Ho incominciato a lavorare facendo il mio primo mestiere, il muratore, ma ho dovuto rimbocarmi le maniche ed iniziare tutto da capo dal momento che in Australia l'arte della cazzuola era differente da Asmara.

La sera poi con amici, suonavo la chitarra e la batteria i cui primi rudimenti li avevo avuti da Pippo Maugeri te lo ricordi?

Sil. - Come no, l'ho rivisto al raduno di Rimini dove ha pure suonato.

Pippo - Così suonando, quasi per scherzo ho formato un complesso denominato "Castorina" e la sera, nei giorni di festa e durante le ricorrenze andavo a suonare tra la comunità italiana.

Guadagnavo qualcosa e così sono andato avanti per sette anni.

Sil. - Cosa suonavate?

Pippo - Tutte canzoni italiane, in particolare vola colomba, Terra straniera, arrivederci Roma, ma il successo maggiore era Asmara Asmara.

Sil. - Vuol dire Asmarina Asmarina di bellezza sei regina, vincitrice del festival di Asmara degli anni cinquanta.

Pippo - No, Asmara Asmara, aspetta che te l'accenno, perché tu non la conosci senz'altro.

Asmara, Asmara che passion, qui non si cambia mai stagion sia di Dicembre o di April sempre di bianco puoi vestir,

che felicità starsene sempre qua.

Sil. - Non l'avevo mai sentita, chi l'ha scritta?

Pippo - Era una canzone dell'aviatore Marocco deceduto nella battaglia di Keren.

Sil. - Così scherzando, lavorando e cantando sono passati trent'anni, ha mai avuto nostalgia di Asmara?

Pippo - Quella sempre ed il mio sogno era sempre quello di ritornare magari come turista.



Pippo e Marisa a colloquio con Giuseppe Silvestrini.

Il sogno si avverò nel 1969 ed anche allora dopo una buona permanenza l'ho nuovamente lasciata con tanto rimpianto.

Infatti penso di non poterci più tornare data la situazione attuale.

Come vedi sono venuto in Italia.

Sil. - Allora mi racconti di questo viaggio, ha trovato vecchi amici?

Pippo - Moltissimi, a Roma in particolare, che è la base del mio soggiorno.

Sono stato poi a Fiuggi, Avezzano, Terracina, Torino, l'unico rimpianto è quello di essere arrivato il 15 maggio e per pochi giorni non ho potuto partecipare al raduno di Rimini.

Pazienza sarà per un'altra volta.

Sil. - Come ha trovato gli asmarini?

Pippo - Bene, sempre cordiali, veri amici, mi hanno festeggiato ovunque con grandi riunioni.

Sil. - Quando rientrerete in Australia?

Pippo - Verso i primi di novembre.

Sil. - Raccontatemi qualcosa sui vostri figli.

Marisa - Sebastianò che ha la tua età ha sei figli mentre Valerio il più piccolo ne ha tre.

Come vedi abbiamo nove nipotini.

I figli si sono sistemati bene, noi siamo in pensione e possiamo tirare un bilancio positivo della nostra trasferta australiana.

Sil. - Pensate un giorno di rientrare in Italia?

Pippo - No, perché i figli sono troppo radicati con il lavoro, famiglie e mogli.

Sil. - Allora non mi resta che augurarvi un felice rientro con l'augurio reciproco di ritrovarci un giorno e perché non ad Asmara?

Qui è terminato il nostro dialogo, però prima di chiudere, cari amici, permettetemi una nota personale.

Questi sono gli asmarini, ero un bambino, li ritrovo dopo trent'anni ed è come se nulla fosse passato.

Il bello di ritrovarci sta proprio qui, nella semplicità, nel dialogo, nei ricordi e nella cordialità che ci ha sempre distinti.

Penso che pure Pippo e Marisa possiamo annoverarli tra gli asmarini che si sono fatti onore, perché come tutti e sempre si distinguono per la loro operosità, onestà, rettitudine, spirito di sacrificio e soprattutto senso della famiglia, termini che al giorno d'oggi credo siano dimenticati dai vocabolari moderni.

Un caro saluto a tutti.

Giuseppe Silvestrini

Lettere al direttore

Sento che sono intorno nate le viole...

La prima lettera che mi è caro pubblicare è questa della altrettanto cara professoressa **Mariateresa Donati**. Molto simpatica come sempre, mi dà alcuni consigli che in passato non ho raccolto per motivi tecnici o di opportunità, ma non di contestazione. Ormai questa è esaurita, se mai ce n'è stata, alla mia età. Comunque qualcosa ho accettato anche se un po' modificato; ma mi pare meglio così.

Sempre caro Marcello, ogni volta che ricevo Mai Tacli qualcosa si accende in me: infinitamente dolce e infinitamente triste.

Purtroppo gli anni si accumulano su di me che non ne avrei proprio voglia perché il mio dolore non si attenua. Però mi sento sempre un po' di spirito eritreo insieme all'accessa nostalgia di tutto ciò che è il mio vivere asmarino.

Ora perdona la mia critica: ti suggerisci una volta — e con quale spinta di dolore e rimpianto personali — di dare un titolo che raccogliesse nel ricordo tutti gli scomparsi ed era a un tempo una preghiera per loro. "Nella tua pace gioiosa, nella tua serena beatitudine, accogli, raccogli, Signore". Non ti piace. Così hai bocciato la professoressa, ma hai sparso di cadaveri ogni Mai Tacli. Forse quelle parole-preghiera-ricordo potevano (potrebbero) dare un sorriso a chi rimane e piange — perché c'è chi continua a piangere — Charlie Chaplin riporta nella sua autobiografia che qualcuno gli scrisse "lei ci ha fatto il dono inestimabile delle lacrime".

Ma questo dono inestimabile ce lo ha fatto Dio, perché riuscissimo un po' meglio a sopportare il dolore — vorrei mandarti qualcosa da pubblicare, ma lo ritieni opportuno? — Penso però che ti manderò, se faccio in tempo, il ricordo di 30 rose che quella V Geometri (che è pubblicata nell'album a pagina 15) mi mandò quando era ancora IV Geometri il 17 novembre 1956. Ha del miracoloso. Perciò vengono ancora le lacrime leggendo collaboratore stretto Dino De Meo. Chi non conosce lacrime come queste ha perduto uno degli aspetti più palpanti della vita. E lacrime mi sono venute dal cuore leggendo il nome di Lucia Cutrufo, di Novella Mattioli Buffa, dei Salvato, di Gabriella Gasparini, di Amighini, Martoni e con Pascoli "a uno a uno tutti vi rivedo o miei compagni" di vita asmarina. E ricordo anche i nomi di

quei miei ragazzi che sono morti fanciulli quasi, come il compagno dell'aquilone. Forse qualcuno se lo ricorda ancora, perché "la Donati pretendeva troppo a memoria" — dicevano.

Ti abbraccio con tutti, specialmente con le due voci che mi hanno chiamata da Firenze e con quelli che leggendo il mio nome mi hanno rivolto il loro pensiero, poiché al ricordo nostalgico della nostra terra hanno unito quello di Mariateresa Donati.

Il Buon Natale di Oscar Rampone

Mi ha scritto una simpaticissima lettera **Oscar Rampone** nella quale spiega, con maestria, come ha letto l'ultimo Mai Tacli. Sentiamolo:

Caro Marcello, per alcuni mesi ho avuto il paraocchi perché lavoravo ad un romanzo ambientato in Asmara, ma ora dopo aver scritto FINE, mi posso girare intorno.

Ma come? Sono appena tornato dall'Eritrea e tu mi ci rituffi col sempre caro Mai Tacli?

La prima cosa su cui mi fermo è la morte di Padre Zenone. Povero Zenone, gli volevo bene. Fu lui a benedire le mie nozze, fu lui a prestarmi i vestiti del Padreterno e di San Pietro per un mio spettacolo, fu lui... e sprofondo in un mare di malinconia. Per fortuna c'è Alce che mi riporta a galla con la sua scala che azzoppava anche me. Caro Cesare, me lo vedo davanti panciuto, baffuto e pieno di buon umore. Gli devo una lettera e ne ho rimorso. Potresti mandarmi il suo indirizzo? (Via Leopardi, 2/C - Forlì). Dovrei averlo, ma non so dove sia andato a finire il tuo "Siamo tutti di Asmara" disperso forse per colpa mia, forse di mia moglie. Sono vittima di un doppio ordine-disordine, il mio e quello di mia moglie, che si ostina a dare ordine al mio ordinato disordine col suo disordinato ('a faccia d'ò bisticcio!)

Poi ho letto la poesia degli angeli che, come i tre moschettieri, sono quattro. Mi è piaciuta e mi ha involgiato a leggere l'articolo. Mi è piaciuto anch'esso e, se la conoscessi, mi congratulerei con Giordina Grandi, anche per la sua Mariam Mai Tacli. Ma ecco ancora un dramma, quello del "Nova Scotia". Un bravo collega lo racconta efficacemente dal vivo e mi lascia pensoso.

Riprendo la lettura e trovo una buona notizia, anzi due: quella ri-

guardante i beni depositati presso il consolato italiano e quello di via libera per i blocchi dalle tasse: rivedrò finalmente degli amici tra cui Mario Buschi.

L'articolo su Tisi mi fa venire la voglia di 'na tuzzulell' e caffè, ma in mancanza di Tisi bevo Lavazza. Leggo poi Mal d'Africa: ottimo articolo. Ora indugio sulle foto: volti dimenticati si riaffacciano dal fondo della memoria. Anche qui dei morti: una vera doccia scozzese.

Nel mio andirivieni, torno all'atletica degli anni verdi e salto all'isola di nostalgia Istratu, mi rattrista la Selva di Val Gardena, paradiso proibito al mio enfisema. L'ultimo articolo che ho letto è stato "l'Etiopia cerca di richiamare i turisti... ma La Nazione", da cui l'articolo è riportato, non dovrebbe disinformare i turisti, dicendo che le cascate del Tis Isat sarebbero le sorgenti del Nilo Azzurro, quando in realtà le cascate del Tis Isat sono esattamente quelle del Nilo Azzurro. I nativi le chiamano Tis Isat (fumo dell'acqua) per via dell'acqua che, piombando sulla roccia dopo un salto di 45 metri, si polverizza e sale in alto simile a fumo.

Il Nilo Azzurro, nasce molto più a monte, a Socalà, nell'Agammeder, ed è immissario ed emissario del lago Tana, dal quale esce a Bahr Dar, e forma le famose Cascate del Nilo (Tis Isat) 32 chilometri a valle.

Come avrai visto, io il Mai Tacli lo leggo tutto.

Buon Natale a te e a tutti gli asmarini

In ricordo di Padre Zenone

Eletta Vincenzo mi manda una foto in ricordo di Padre Zenone. Due righe per accompagnarla e per rendere ancora una volta omaggio all'amico di tutti gli asmarini.

Vi mando una piccola foto in ricordo di Padre Zenone.

Il 25 luglio scorso era l'anniversario del mio matrimonio. Io e mio marito, quasi in pellegrinaggio, siamo andati a Brescia per trovarlo, in una casa di cura, dove era ricoverato da molti anni.

L'avevamo cercato per molto tempo e telefonato a tante cliniche, ma nessuno era stato in grado di dirci dove realmente si trovasse. Grazie a Mai

Tacli abbiamo avuto l'indirizzo. Quando finalmente l'abbiamo visto, gli ho fatto vedere delle foto di Asmara e anche questa. Sembrava non ricordare, invece noi non avevamo capito. Così lui mi ha preso la mano sinistra e toccando la fede mi fece capire che mi aveva riconosciuto nella foto mentre celebrava il mio matrimonio.

L'abbiamo salutato con l'intenzione di ritornare presto, ma già sentimmo che sarebbe stata l'ultima volta, che non l'avrei più visto.

Padre Zenone, riposa in pace: noi non ti dimenticheremo mai!

Un altro appello andato a buon fine

Nel numero 3 del 1982 abbiamo pubblicato un appello di Renato Alfredo Lopez, residente in California, nel quale egli ricercava notizie, suo padre, madre e parenti eventuali. Dopo tante ricerche, venuto a conoscenza del Mai Tacli ha tentato, con buon esito, anche questa via. In fondo si tratta di un formidabile legame che unisce tutti quanti gli asmarini e fra i tanti c'è sempre qualcuno che è parente, conosce, o ha sentito parlare di uno o dell'altro. Ma sentiamo che cosa ci ha scritto:

Pregiatissimo Direttore, sono lieto d'informarLa che, grazie alla pubblicazione del mio appello sul suo periodico, sono stato contattato da due cugini italiani di mio padre, fra cui il maschio che era anche un impiegato della stessa ditta di cui mio padre era dipendente. Entrambi sono stati capaci di fornirmi notizie dettagliatissime sui miei genitori. Una riunione è stata programmata per la prossima



La foto che mi ha inviato Eletta Vincenzo.

estate o autunno.

Non le nascondo che per me questo sarà il più bello e felice Natale della mia vita e devo tutto ciò al suo aiuto. Io e la mia famiglia ringraziamo gentilmente.

Renato, Maria e Edmondo Lopez.

Asmarini che si son fatti onore

Una lettera molto giusta e molto interessante ce la manda **Franco Michelangelo Mamone**. E' inutile che anticipi l'argomento: leggiamola insieme.

Caro Mai Tacli, chi scrive è un affezionato lettore di questa cara rivista; in essa, vi è una rubrica dedicata agli asmarini che si sono fatti onore, che mi ha colpito particolarmente. Ora, nulla togliendo al loro valore per quello che hanno fatto, vorrei porre l'accento su altri che si sono fatti onore: parlo della massa silenziosa degli asmarini, di quegli italiani d'Asmara che prima o dopo la guerra si sono fatti onore in silenzio, costruendo strade, ponti, pa-

LA V GEOMETRI ALLA PROF.SSA MARIA TERESA DONATI

La V Geometri di cui parla la prof.ssa Donati nella sua lettera, il 17 novembre 1957 in occasione del suo 31° anniversario di insegnamento le donò un album con la foto della classe, con tutte le firme, e questa deliziosa poesia che ci fa piacere riportare a dimostrazione dell'affetto e dell'amore che la prof.ssa Donati riusciva ad infondere nei suoi allievi: una dote non frequente anche tra gli insegnanti.

Non servono i discorsi e le parole per dire ciò che più semplicemente esprime una parola deferente: "GRAZIE" ne dice ciò che il cuore vuole.

Sì, GRAZIE noi diciam di tutto cuore a chi paziente ci indicò la strada di quel saper che agli uomini aggrada, poiché sta in esso la virtù e l'onore.

Sempre affettuosa verso i suoi studenti, che la ricorderanno nella vita,

come una madre di bontà infinita e le saranno ognor riconoscenti.

Pure se presto giungerà quell'ora in cui la lasceremo con rimpianto, noi col pensiero le saremo accanto, come se ci guidasse sempre, ancora.

La voce sua risuonerà all'udito sì come al figlio ella madre il detto, ridestando nel cuore quell'affetto che si fa grande fino all'infinito.

Voglia anche lei il ricordo conservare, di chi Le porterà stima e rispetto e porterà il suo nome chiuso in petto, come una fra le tante cose care.

Chiudiamo il dire che non qui è finito, col voto più sincero d'ogni bene, che generoso il fato a mani piene, le doni tutto ciò che l'è gradito.

lazzi, linee elettriche, telecomunicazioni ecc., il tutto con grande senso di sacrificio e d'adattamento, così da valorizzare in gran parte l'immenso territorio etiopico con efficienti servizi civili e sociali per la cui realizzazione hanno perso anche la vita. Inoltre, appena terminata la rovinosa seconda guerra mondiale, che tante vittime ha fatto tra gli italiani e non ultimi quelli della Nuova Scozia, tutti quelli che sono rientrati ad Asmara e si sono ritrovati in grande difficoltà per trovare un qualsivoglia lavoro. Così sempre in silenzio sono emigrati per altri paesi dell'Africa o del Medio Oriente. Io sono uno di quelli. Sono partito con altri 1200 nostri connazionali per l'infuocata Arabia Saudita, assunto presso la società petrolifera arabo-americana Aramco nel golfo Persico.

Siamo partiti da Massaua col piroscafo S. Paula e il viaggio lo abbiamo fatto sempre al buio per il pericolo sempre presente degli U-BOAT e degli aerei nemici, tanto più che il viaggio di ritorno per l'America del S. Paula si è concluso con l'affondamento. Abbiamo zig-zagato sino all'arrivo a Ras Tanura dove siamo stati alloggiati in piccole tende arroventate per ben tre anni. E in questo paese ci siamo fatti onore lavorando anche 12 ore al giorno ad una temperatura media di 50° all'ombra. E se ciò è valso a contribuire alla realizzazione della grande raffineria di Ras Tanura a maggior ragione è valso alla rinascita dell'economia dell'Asmara per l'apporto di montepregiata (dollari) da noi portata. Quindi anche se meno appariscente il lavoro fatto da questa massa silenziosa è pari a quello dei singoli.

Inciutandovi a proseguire sulla stessa strada vi saluto cordialmente.

Dal giro dell'Eritrea a quello delle Dolomiti: quasi quarant'anni dopo!

Lo sapevate che Giovanni Bizzotto, terzo classificato al Giro dell'Eritrea nel 1946 ha fatto lo scorso anno il giro delle Dolomiti? Ha 70 anni ed è ancora molto in gamba come potrete leggere dalla lettera che segue, ma anche dal "pezzetto" tratto dal Giornale di Padova dello scorso anno. Quello che ci dice, ma soprattutto quello che è ancora capace di fare, è addirittura incredibile.

Carissimo signor Melani, con immenso piacere mi è giunto il vostro giornale "Mai Tacli" per mezzo del mio amico Carlo Borgomagnino, asmarino di pura razza, nonché mezz'ala sinistra alla "Gondar" nella squadra del governo. Io allora ero il suo capitano, centro sostegno e ho vinto il Campionato dell'Asmara.

Ed eccomi qui con mie notizie: Abito ad Onara in provincia di Padova in via F. Baracca n° 1. Sto molto bene di salute, sono sposato ed ho due figlie, peccato perché se avessi avuto un maschio gli avrei fatto fare il corridore.

Il primo giorno di ottobre ho compiuto 70 anni, però non posso lamentarmi perché anche quest'anno ho fatto il giro delle Dolomiti in bicicletta con 20 ragazzi tutti giovani ciclo amatori.

A fine stagione abbiamo fatto la corsa sociale in 22 ciclisti di tutte le età: purtroppo sono arrivato solo in volata. Li ho stracciati tutti.

Sfido io, avevo 9.000 Km. di allenamento, ero preparato bene, come quando correvo ad Asmara.

Mi dispiace di non essere tornato ad Asmara, causa la guerra con l'Abissinia, altrimenti venivo con i reduci in crociera. Sarà per un'altra volta. Ho letto nel vostro giornale che chiedete

notizie di altri colleghi. Io so con molto dispiacere che Oggi non è più tra noi, anche Mazzini Delfino è deceduto 9 mesi fa. Barila Nunzio abita a Sesto San Giovanni.

Il mio numero di telefono è il seguente: 049-5993092

Io, modestia a parte sono ancora in ottima forma come del resto vedrete nelle foto che vi spedisco. Però non posso più partecipare a corse agonistiche per via dell'età; posso fare solo Raduni e qualche corsa libera, che però con la scusa che ci sono un sacco di giovani dilettanti è un po' più difficile vincere. Però mi sfogo nelle Dolomiti, Cima Grappa e tante altre salite.

Il mio desiderio sarebbe di organizzare una corsa libera di anziani tra i 55-75 anni, ma bisognerebbe far presto perché altrimenti esco anche da quell'età perché mi sto avviando per i 71 anni, ma forse sarà una cosa impossibile da realizzare.

Io sarei disposto anche a venire a Firenze se fosse organizzata lì, anche in qualche altra parte e far partecipare se possibile gli asmarini.

Come situazione finanziaria non posso lamentarmi, sono stato 7 anni a Chicago U.S.A. e mi sono messo da parte dei soldi e ritornato in Italia ho messo su una fabbrica di stampaggio materie plastiche tirando avanti discretamente nonostante la crisi generale, ma più di tutto cerco di mantenermi sempre giovane e questo lo faccio andando in bicicletta come dicono anche i piemontesi.

Volevo puntualizzare una cosa a riguardo del giro dell'Eritrea che mi è rimasto nel cuore. Nessuno ha mai saputo che la tappa Massaua Decamerè è stata vinta da Macioce Elio perché il mio amato Presidente Giulio Pazè mi ha fatto rallentare per aspettare la squadra, quando, io alla prima rampa ero in fuga.

Tanto per chiarire le cose, in allenamento l'ho fatta a 27 Km. di media. In corsa la media è stata di 22 Km. all'ora.

Con questo termine, aspettando presto vostre notizie.

Avrei il piacere di fare parte della famiglia di asmarini ed essere abbonato al vostro giornale.

Cordialmente vi saluto.

Giovanni Bizzotto

Pubblichiamo due pezzi tratti dal Giornale di Padova dove sono anche citate le gesta di Giovanni Bizzotto, corridore fra i più seri e i più forti dell'Eritrea.



Il primo pezzo è dell'agosto e il secondo dell'ottobre 1982.

terminata la stagione dei ciclisti del Pedale cittadellese

Chiusura in bellezza sulle cime delle Dolomiti

CITTADELLA - Quattro giorni intensissimi per il Pedale cittadellese che ancora una volta si è proposto con un'attività che ha destato molto interesse tra gli amanti della bicicletta e si è svolta nel migliore dei modi. Con il giro delle Dolomiti si è infatti conclusa da poco l'attività ciclo-turistica del Pedale.

I protagonisti sono: Adriano Baggio, Francesco Bertonecello, Francesco Brugnolo, Vittorino De Pieri, Paolo Fiumicelli, Franco Levorin, Ugo Pozzato, Lino Rebellato, Sante Cosetto, Alessandro Tronco, Ottorino Zurlo e Giovanni Bizzotto.

Il primo giorno è stato molto impegnativo anche per la distanza coperta, circa 220 Km. che attraverso la Valsugana, Cavalese e la salita del Passo Pordoi ha portato i ciclisti cittadellesi ad Arabba. In questa prima prova già due i partecipanti che hanno dovuto arrendersi: Francesco Brugnolo per ragioni di salute ed Ugo Pozzato bloccato da uno stiramento. Il secondo giorno si è mostrato in tutta la sua durezza: Passo Falzarego, Passo Tre Croci e la ardua salita che porta alle Tre Cime. Soltanto tre i Pedali cittadellesi che hanno raggiunto la vetta senza posare piede a terra. Le cose si sono facilitate durante il terzo giorno di "montagna in sella alla bicicletta". Ormai tutti ambientati i ciclisti hanno toccato Passo Campolongo, quello più impegnativo di Valparola e quindi il Passo Giàu (mt. 2230) con pendenze dell'11-12%.

La Pro Loco di Onara soddisfatta di una festa ricca di giochi e sport

TOMBOLO - (F.L.) La Pro Loco di Onara tira le somme con soddisfazione dell'ottobre onarese, condito dei più tradizionali elementi che caratterizzano le feste paesane. Durante questi giorni di festa si sono succeduti giochi, manifestazioni sportive, la prima mostra fotografica che ha riscontrato un buon successo di pubblico, infine una grande tombola.

Grande tifo poi per la corsa ciclistica sociale organizzata con la collaborazione dell'U.C. Pro Onara. In volata si è laureato vincitore il più anziano dei partecipanti, Giovanni Bizzotto (presidente dell'U.C. Pro Onara) che nonostante l'età ha dimostrato di non essere ancora al tramonto della sua carriera in bicicletta. Ha infatti anche partecipato al giro dell'Eritrea nel 1946.

amici miei

(segue da pag. 1)

sta ragione nella notizia mi ero premuroso di consigliare di andare al Distretto Militare per maggiori dettagli e informazioni. Comunque, una notizia come questa, anche se ha deluso in un primo momento le aspettative di molti, che ci hanno sperato, ha però contribuito a mettere al corrente alcuni asmarini dell'esistenza della legge e della possibilità di usufruirne.

Questa, infatti, è stata la nostra intenzione.

Molti sono gli asmarini che mi scrivono e mi mandano gli auguri da estendere a tutti i lettori di Mai Tacli. Anche dall'estero. Sono molti e fra essi Ruggero Spallano dalla Nigeria (P.O. Box 5212 - Lagos) mi chiede di fare un appello per cercare di rintracciare l'asmarina Maria Teresa Giovine. La signora Maria Toscano Miller, che risiede a Chula Vista in California, vorrebbe notizie di Ciccio Celona.

L'amico Vincenzo Girlando è stato molto male. Il troppo lavoro, l'impegno che mette nell'assolvere la sua professione fanno di lui un uomo vecchio stampo sbalottato in mezzo ad una società asettica e che del sentimento si diverte soprattutto a parlarne.

Vada al buon Vincenzo il nostro più sincero augurio di guarigione e quello di ritrovarsi al raduno degli asmarini per almeno altri trent'anni.

Ho parlato di professione, che nella sua accezione più "volgare" e nell'espletamento da parte di alcuni può chiamarsi "mestiere". Una simpatica citazione è quella di Douglas Jerrolds, pubblicata in "With an opinion" e dice:

"Anche i mestieri più brutti hanno i loro lati piacevoli. Per esempio se fossi un becchino o persino un boia, ci sono alcune persone per le quali lavorerei con vero entusiasmo".

Marcello Melani

Nozze d'oro



A Bari il 21 ottobre 1982, circondati dall'affetto dei figli, nipoti, parenti e numerosi amici hanno festeggiato le nozze d'oro i coniugi GIUSEPPINA CINNIRELLA e LUIGI TONI.



የአሙራ ገጽ
PIANTA DI ASMARA
ASMARA PLANIMETRY
1:6000

La tragedia del Nova Scotia

L'ASSALTO DEI PESCECANI

Pubblichiamo questo secondo articolo dell'amico Carlo Dominione apparso anch'esso sulla Domenica del Corriere. Riportiamo anche il sottotitolo esattamente come è apparso sulla Domenica.

Una ingiallita pagina di guerra — uno dei tanti episodi di distruzione e d'eroismo — qual'è quella tornata a colorarsi d'umanità nella palpitante rievocazione dell'affondamento del "Nova Scotia", non poteva non suscitare commozione, rinnovando dolorosi ricordi e angosciose attese soprattutto in chi più direttamente ne fu colpito. Una generazione è passata, eppure ancora sono in molti coloro che disperatamente si aggrappano, come fecero gli stessi naufraghi, alla zattera della speranza. Le molte lettere giunte alla nostra direzione avranno una risposta diretta. Ma per accontentare anche coloro che vogliono avere un quadro più ampio e completo di quella tragica vicenda, Carlo Dominione, che fu uno dei primi naufraghi ad essere salvato, rievocherà qui l'incontro con gli altri superstiti a bordo dell'"Albuquerque", i loro drammatici racconti, l'ansiosa "conta", la fraterna assistenza dei marinai portoghesi e, finalmente, lo sbarco nella rada di Lorenzo Marques.

A bordo dell'"Albuquerque" 30 novembre 1942: ore 6

L'alba, dopo una notte insonne. L'oceano è increspato, nel cielo mille bioccoli rosati. A mezzo miglio ballonzolano tre zatteroni. Ieri sera, dopo aver indossato una tuta unta di grasso, sono andato a cercare i miei compagni di sventura. Ci siamo contati: 31 italiani e una ventina degli altri. Lo sgomento era nei nostri cuori. Nessuno ha toccato cibo, abbiamo vuotato non so quante pentole di caffè e tè. I portoghesi hanno fatto l'impossibile; a tutti hanno dato un indumento, ci hanno medicati, hanno tentato di tirarci su il morale con la grappa; ci hanno ceduto le loro cuccette. Ma nessuno si è coricato; siamo rimasti in coperta, sferzati dal vento, incuranti del freddo, gli occhi sbarrati nell'oceano.

Un ufficiale ci aveva detto degli zatteroni avvistati quando ormai era scuro. Li hanno tenuti sotto sorveglianza, illuminandoli a tratti con una foteolettica.

ore 6,30

Due lance a motore sono state calate e si dirigono verso gli zatteroni. Sulle coffe, sui punti più alti del caccia sono sparpagliati i trenta guardiamarina che compiono l'ultimo viaggio d'istruzione prima di prendere imbarco. Scrutano l'oceano coi cannocchiali. Ogni tanto si sentono delle grida: hanno avvistato qualche cosa.

ore 7

Torna una delle lance, un'altra ventina di naufraghi è a bordo. Ne riconosco alcuni: Carcasci, Tesconi, Freschi, Giusti, Giuseppe Lombardi, il mio contreramo Mario Andreoli.

ore 7,30

Vengo accompagnato dal comandante della nave, capitano di vascello José Guerreiro de Brito, che mi ha fatto chiamare. Per prima cosa mi riveste da capo a piedi. Poi mi narra del nosto salvataggio. Quando il comandante dell'U.Boot lanciò l'S.O.S. in cifrario per non essere localizzato (l'appello dalla Germania fu ritrasmesso a Lisbona)

"Afonso de Albuquerque" stava entrando nella baia di Delagoa, al termine del lungo periplo africano. L'ordine da lui ricevuto era perentorio: invertire subito la rotta, raggiungere il punto del naufragio, portare a Lorenzo Marques i superstiti.

Da mezzogiorno di ieri, il comandante de Brito sta rastrellando l'oceano con metodo scientifico. Su una carta nautica ha tracciato un rettangolo largo 5 miglia e lungo un centinaio: fa la spola in continuazione dall'uno all'altro dei lati maggiori. Solo così può avere la certezza di salvare chi è ancora vivo. Sopraggiunge il vicecomandante, capitano di corvetta Flavio de Oliveira e Souza. Porta notizie confortanti: dai tre zatteroni e da altri relitti sono stati recuperati 65 italiani e 38 britannici. In totale 96 dei nostri; sono delle briciole. Le ricerche continuano, per ritrovare soprattutto un quarto zatterone.

ore 10

L'"Albuquerque" non ha più un posto libero. Trovo naufraghi dappertutto. Ci si abbraccia; anche con coloro che fino a ieri erano i nostri custodi. M'imbatto in De Pizzoli; è concitato: «Il pittore è salvo... — grida — è giù». Corro sottocoperta e trovo Lorenzo Bucci, l'amico carissimo, steso sul pavimento della mensa sottufficiali. E' sfinito. Non ha quasi più voce. Gli fanno inghiottire caffè caldo e aguardiente. Mi inginocchio accanto a lui. Bucci è un paesaggista, molto efficace nel colore; ma pennelli e tavolozza non lo hanno salvato dalla deportazione. E' avvolto in una coperta. Lentamente riprende forza. Si guarda attorno e scruta i volti dei presenti. Nel suo sguardo leggo la stessa angoscia che è nel mio cuore.

«In quanti siamo di noi?» chiede.
«Un centinaio circa...» rispondo.
«Caldiron... il professor Caridi, Mario Tinti, Griffi... Mario Barbieri?»

Ad ogni nome scuoto la testa.
«Povero Caldiron... — mormora — Gli dissi di buttarsi in acqua, non ne volle sapere. "Cosa vuole, mi rispose, è la volontà del Signore..."».

«Era il suo destino come di tutti gli altri — replicò — Noi invece dovevamo salvarci».

«Io debbo ringraziare Edward — aggiunge subito, — uno dei timonieri del "Nova Scotia". Eravamo in otto, con lui. Ci siamo salvati in quattro. Eccolo là, è un colosso».

Il timoniere è in piedi in un angolo; con la testa raggiunge quasi il soffitto; il suo torace è enorme. Anni addietro ha navigato su una nostra "carretta" e parla uno stentato italiano.

«Noi non morti su croce...» dice, addentando una pagnotta.

Bucci s'è rianimato; si tira su, appoggiandosi con le spalle ad una colonnina.

«Quel demonio — esclama — non so dove ha trovato tanta energia. Eravamo in quattro aggrappati ad una tavola, quando sopraggiunse lui a nuoto rimorchiandone un'altra. Tirò fuori il coltello. Credemmo ci volesse ammazzare ed invece ci chiese le cinghie dei pantaloni. "Legare... legare..." urlava. Prese le due travi, le mise in croce, poi cominciò a legarle con le cinghie. Si sarà tuffato una decina di volte; risaliva e stringeva, scompariva di nuovo e serrava le due tavole. In pochi minuti la nostra "croce" fu pronta, ed ha tenuto fino in fondo. Intanto erano giunti altre tre; ci ha allora distribuiti sulle quattro braccia, per equilibrare il peso...».

Edward ascolta annuendo, mentre si scola un barattolo di birra.

«Loro una trave morire... — dice — io una trave morire... Legare travi, noi vivi...».

«Durante la prima notte — continua Bucci — quattro di noi se ne sono andati uno alla volta, in silenzio...».

«Troppi morti, porca guerra...» sbotta Edward.

«Ormai non speravo più — sussura il pittore — Pensavo di morire anch'io su quella croce».

«Ed invece continuerai a imbrattar tele...», esclama De Pizzoli. Ridiamo. E' la prima volta dopo tante ore d'incubo.

ore 12

Hanno salvato "Pascà", un marittimo del "Mazzini". Era seduto a poppa di una lancia semiaffondata. Per 53 ore è rimasto in quella posizione, senza muoversi, solo. Viene issato a bordo; cade in ginocchio, si curva e bacia la tolda. Poi sviene.

ore 12,30

Il rancio, ma pochi ne approfittano. Siamo in molti ad avere la gola bruciata dalla nafta. Non riusciamo ad inghiottire. Con il comandante Vagliani, l'ingegnere Modda, Adone Cuscini e il giovane Mancuso ne approfittiamo per una ennesima "conta". Stendiamo un elenco: siamo in 103. Ma manca sempre uno zatterone. Non si sa dove si sia cacciato.

ore 13,30

Da un'ora navighiamo a tutta velocità. Il mare s'è ingrossato; bisogna trovare lo zatterone, prima che sia troppo tardi. Finalmente viene avvistato a babordo.

ore 13,45

Gli ultimi superstiti mettono piede a bordo: 16 italiani e un sudafricano. Uno dei nostri, un carabiniere

siciliano, è privo di sensi. Un pescecano gli ha asportato il calcagno sinistro. E' esangue. Con degli stracci gli hanno serrato la gamba al di sopra della caviglia. Il piede è gonfio, la ferita orribile. E' gravissimo. Tra gli ultimi è anche Ignazio Cimino, palermitano, vecchio compagno di prigionia, fuggito non so quante volte e ripreso proprio alla vigilia della partenza.

ore 14

I pescecani, ecco un nuovo argomento che si insinua nei racconti. Cosa stranissima, noi degli zatterini non ne abbiamo visti. Hanno invece seguito le grosse zattere. Le hanno anche attaccate. Il racconto di Cimino è impressionante.

«Quando avvenne il siluramento — narra — ero in coperta, vicino all'ingresso della stiva-dormitorio. L'esplosione mi scaraventò sul fondo. Mi rialzai illeso, ma attorno a me erano parecchi i feriti gravi che urlavano. Feci in tempo a risalire di corsa la scala che questa crollò. Stavano lanciando uno zatterone: mi tuffai e fui il primo a salirvi sopra. Altri mi raggiunsero. Presi un remo e li incitai a vogare con me per allontanarci dalla nave che stava affondando rapidamente. Facemmo appena in tempo: quando il "Nova Scotia" s'inabissò, sentimmo uno strattone; per un istante la zattera vorticò, ma resistette. A dieci metri da noi una lancia carica di inglesi e due piccole zattere furono risucchiate dal gorgo. Sparirono».

Eravamo in 17 — continua Ignazio e intorno tutti lo ascoltano trattenendo il fiato — quando ci raggiunse il carabiniere; l'acqua era limpida e la vedemmo in trasparenza rossa di sangue. Uno squalo lo aveva addentato al piede. Lo isammo, stracciammo una camicia e gli legammo la gamba per arrestare la emorragia. Poi lo mettemmo al centro, seduto, con il piede in acqua. Era l'unico disinfettante che avevamo. Fu forse per quel sangue che subito dall'inizio fummo seguiti dai pescecani. Ci sfrecciavano intorno; vedevamo le loro pinne triangolari e quelle orribili bocche quando si rivoltavano. Ma per tutto il 28 e il 29 non ci diedero fastidio. All'alba del 30 ci accorgemmo che uno di noi, un professore di matematica dell'Asmara, era morto durante la notte. Da un giorno tremava e si lamentava debolmente. Che potevamo fare? Gli frugammo nella giacca per sapere come si chiamava, perché lo si conosceva solo come il "professore". Non aveva nessun documento. Allora decidemmo di buttarlo in acqua.

Dio che scempio — Cimino si copre con le mani gli occhi ed è scosso dai singhiozzi — L'acqua si arrossò, spumeggiando, percossa da quei corpi verdastri. Quanti erano? Fu l'inizio della battaglia. Guizzavano da ogni parte, addentavano i bordi della zattera, molto bassa dato il carico, s'incuneavano sotto tentando di rovesciarla. Demmo di piglio ai remi e cominciammo a battere. Non avevamo altro. Un remo si spezzò nelle fauci d'uno di quei mostri. Ci tenevamo avvinghiati l'uno all'altro per paura di cadere in acqua. Ogni tanto smettevano, poi tornavano alla carica. E noi a battere, disperatamente. Si è andati avanti così fino

a quando sono arrivate le lance anche i portoghesi hanno dovuto difendersi.

ore 16

La "conta" è definitivamente chiusa. Ci siamo salvati in 119; i britannici sono 64. C'è anche il tenente Gallard, quello della "Donna è mobile...". Lo trovo seduto accanto ad un boccaporto. Si congratula con me; poi con flemma mi dice:

«Mi faccia avere un elenco completo degli italiani salvati e tenetevi pronti perchè ci stanno portando a Durban. Lei mi risponderà per tutti...»

«Un corno! — rispondo — qui comandano i portoghesi. Il capitano de Brito m'ha detto di aver avuto l'ordine di portarci a Lorenzo Marques...»

«Voi siete prigionieri di guerra — insiste il rhodesiano — e sono io che do gli ordini a voi...»

A stento, Vagliani e io, riusciamo a frenare la voglia matta di alcuni dei nostri di dargli una lezione. Giungono anche degli ufficiali portoghesi. Poco dopo il comandante de Brito ci rassicura. Vi debbo portare a Lorenzo Marques dove sbarcherete. E' vero, da Durban, per radio mi hanno ordinato di portarvi là. Ma noi siamo neutrali. L'"Albuquerque" è terra portoghese e qui vigono le nostre leggi, soprattutto quelle dell'onore e del cuore...»

ore 17

L'oceano ribolle. Le onde spazzano la coperta. L'acqua e i medicinali scarseggiano. Non si può più sperare. L'"Albuquerque" drizza la prora a nord, verso Lorenzo Marques. Abbiamo il cuore in una morsa.

Addio, compagni dilette, amici di prigionia e di sventura. Per voi è una sola, immensa lastra oceanica. Domani noi sbarcheremo in un porto sconosciuto; ricominceremo a vivere; conosceremo altre genti, forse impareremo un'altra lingua. Un giorno questa maledetta guerra finirà, torneremo nelle nostre case. Gli anni voleranno via: e tante voci, tanti volti si veleranno della nebbia del tempo. Ma di voi, fratelli più sfortunati, non ci scorderemo mai. Voi continuerete a vivere in noi, vivrete nei nostri figli ai quali un giorno narrando di voi, del vostro sacrificio, potremo ripetere col Poeta: «Chi per la Patria muore, vissuto è assai».

Carlo Dominione

A VITTORIO

Verrò, Amore
e avrò di viole
i passi e di mimose;
mi condurrà al sole
lungo sentieri
erbosi e prati
e colli alla nostra
dimora, tra filari
e grappoli di luce.
Mi stringerai
al cuore e sarà
dolce dormire nel nostro
letto di stelle. Ricorderò
di averti amato tanto
e quando nacqui
donna da tutto
il tuo sangue e
il tuo sole.....
..... Tua sposa.

Rievocazione di una triste ma gloriosa pagina di storia

IL DUCA D'AOSTA VOLEVA MORIRE SULL'AMBA

Nel letto ospedaletto di Nairobi, all'ombra dei lunghi ostili fucili britannici, il Duca d'Aosta bisbigliò, all'orecchio di un prigioniero italiano, che voleva vedere il prete. Era la notte del 2 marzo 1942. Il cappellano arrivò quasi subito, si accostò a quello che era stato il "Duca di Ferro" e gli toccò le scarnissime mani, pregando. La lunga febbre aveva bruciato al prigioniero malato le ultime illusioni, ed egli sapeva benissimo che era venuto il momento di dire addio a questo mondo, e di raccogliere l'anima come l'ultimo zaino. Una vaga serenità illuminava il suo volto. Ad un certo punto la sua bocca si stirò, il prete capì che voleva dire qualcosa. «Tante volte — mormorò piano il Duca — ho pensato in questo letto che era meglio morire sull'Amba Alagi...». Il malato fece per tirarsi su coi gomiti, ma ricadde estenuato sul guanciale. Dopo un poco continuò: «Si poteva morire benissimo, lassù... ma adesso, Padre, che vedo il suo Crocifisso, capisco che era una vanità... bisogna sapersene andare senza orgoglio, anche in mano al nemico, anche in un ospedale...».

Non era ancora l'alba, che accersero attorno al letto le candele. La morte, effettivamente, era venuta per lui troppo tardi. Eppure l'aveva sfiorato una mattina sull'Amba. Un sole meraviglioso e beffardo assisteva alla morte lenta ed eroica dei difensori dell'impero. Il più breve e tragico impero del mondo.

Una scheggia al braccio

Era una mattina di maggio, quando una granata scoppio a pochi metri dalla piccola tenda gialla del Principe, a picco sulla vallata che prende il nome del diroccato "Forte Toselli". Il Principe usciva in quel momento col suo binocolo, per osservare di persona i movimenti del nemico. Non fece in tempo a gettarsi a terra, una scheggia gli si conficcò nel braccio sinistro, che aveva alzato per ripararsi il viso. Lento e freddo, si tolse la giacca, e da solo, con un lembo di tela, si medicò alla meglio. All'ufficiale Borra, che lo soccorse più tardi, ordinò di non far parola a nessuno. I soldati non dovevano sapere che il comandante era ferito.

Gli inglesi sferravano in quei giorni la loro più violenta e decisa offensiva. Gli aerei nemici dominavano il cielo e bombardavano e mitragliavano con calcolata ferocia quel pugno di ragazzi male armati, che avevano il torto di rispondere sempre "no" alle intimidazioni di resa. Gli artiglieri, i fanti, i carabinieri morivano in silenzio sui roccioni aspri e ingrati, dove non cresceva un filo d'erba. I medicinali erano terminati, le gallette, le scatole di carne, le munizioni erano finite. I ragazzi dell'Amba tiravano avanti disperatamente, laceri e affamati; si rifornivano ogni sera di coraggio e di speranza, aprendo a una cert'ora la chivetta di una minuscola scatola di legno: era la piccola radio da campo, era l'Italia. Lì dentro sorridevano il verde paesetto del brigadiere Esposito e la fidanzata del caporale Giovannini. «Resistetevi!» — dicevano da lassù. E i soldati guardavano nelle giberne le poche pallottole.

Negli ultimi giorni il Principe di-



Le guarnigioni dell'ultima difesa dell'Amba Alagi si avvia alla resa ottenuta con l'onore delle armi.



Le tombe, sulle pendici dell'Amba, di una pattuglia italiana andata a parlamentare con bandiera bianca e massacrata dai ribelli etiopici. (Le due foto sono state curate da Cap. carrista Adriano Papadopulo che ha partecipato alla resa dell'Amba Alagi).

ventò taciturno. Il tiro delle artiglierie nemiche diventava ogni ora più micidiale, e gli aerei facevano del cocuzzolo del monte, quello che avrebbero fatto tre anni dopo di Cassino. Il Principe, nelle poche ore in cui c'era un po' di pace, restava nella sua tenda e scriveva al lume di una candela; il 16 di maggio annotò: «Da un quarto d'ora c'è un po' di calma e di riposo. Però, malgrado tutto, preferisco stare qui, in mezzo alla lotta, tra i miei soldati, piuttosto che tra le carte degli uffici, in tranquillità. E' meglio finire magari un po' prima degli altri, ma bene, piuttosto che dopo e male, senza combattere...».

Vicino alla fine

Il 17 non c'era più acqua, le ultime posizioni dell'Amba erano cadute in mano al nemico, i feriti aumentavano di ora in ora nelle trincee. Si avvicinava la fine, anche la piccola radio da campo aveva una voce più accorata e amara del solito. L'Italia non era mai stata così lontana, mai era parso tanto sbidito il verde paesetto del brigadiere Esposito, né così pallida la fidanzata del caporale Giovannini. E sopra le teste dei difensori di un impero pericolante, si apriva l'inferno; il cielo era rosso di bagliori, la terra si spalancava con le sue mille buche di camposanto senza pace.

I soldati dell'Amba, abbruttiti dalla febbre e dalla sete, decimati dalla fame e dai bombardamenti, issarono bandiera bianca. Il Principe era affranto, non riusciva a parlare. Solo più tardi, nel buio di una notte senza stelle, chiamò gli ufficiali: «Non credevo che si potesse soffri-

re tanto — disse — domani lasceremo questo luogo con i nostri morti...».

Il mattino dopo fu accettata la resa. Le truppe inglesi lasciarono le pendici dell'Amba, e l'altopiano di Forte Toselli. Qui i nostri soldati scavarono le fosse, e vi seppellirono i morti. Il Principe, dalla sommità del monte, restò solo a guardare. La terra cadde sopra le bare, e quelli che la gettavano se la sentivano ritornare, pesantemente sul cuore. Fu sotterrato con la salma del generale Volpini, il tricolore che aveva sventolato sull'Amba.

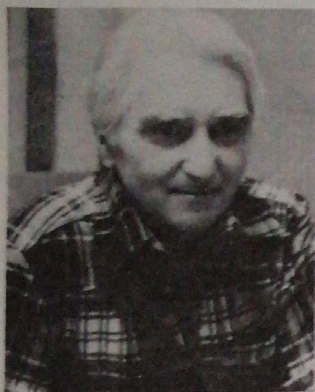
Prima di scendere incontro al nemico, il Principe chiamò i colonnelli Postiglione e Fadda, disse loro qualche parola di elogio, e di commiato. Poi li abbracciò e pensò di decorarli sul campo. Ma non c'erano medaglie, e allora si strappò dalla giubba due pezzetti di nastro azzurro e li appuntò sul petto dei due ufficiali. Verso le undici, i superstiti si avviarono verso la vallata. Passarono davanti ai soldati nemici, che presentavano le armi. Per l'ultima volta il passo dei nostri fanti fu saldo, la loro fronte alta; nelle mani impugnavano ancora le armi, i vecchi e arrugginiti moschetti delle nostre sfortunatissime guerre. Suonavano nella chiara mattina i pifferi scozzesi, e i nostri soldati, per un momento, pensarono alle zamponne, ai prespi e agli alberi di Natale. Veniva da piangere, parola d'onore, ma un soldato non può mostrare la propria debolezza, come tutti sanno, specie se il nemico lo guarda.

Nantas Salvaggio

(da un ritaglio di giornale)

Accogli, Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

Non c'è più
Dario Serra

E' stata la voce rotta di pianto di Tollo a telefonarmi la notizia. E dopo pochi minuti quella di Osvaldo Avoni: Dario se n'è andato, improvvisamente. Una macchia d'olio di dolore che si espandeva a dismisura, larghissima, incontenibile quanto la cerchia dei suoi amici ed estimatori.

Tra i più significativi rappresentanti del calcio eritreo, quello, per intenderci, dei Giuge, dei Pernigotti, dei Saccol, ma a me piace aggiungere: un uomo che ha saputo dare la sua impronta di serio lavoratore e di onesto, leale sportivo alla nostra comunità. Dario riusciva in questo, sommessamente, senza troppo apparire, sottovoce com'era nel suo carattere, ma non per questo con minore efficacia.

L'ho rivisto ad alcuni raduni di "ex", ma voglio ricordare un incontro più particolare, a due, che ho avuto con Dario, se ben ricordo ai primi del 1981, a Decima, una frazioncina a pochi chilometri da Bologna.

Era quello, uno dei suoi frequenti ritorni, nostalgici ritorni nella sua terra natale; Dario era infatti nato a Caselle di Crevalcore nel giugno del 1915.

Fu in quell'occasione che lo capii ed apprezzai profondamente: lo ascoltai fare progetti di rientro in Emilia da quella Napoli che lo ospitava ormai da tantissimi anni (era rimpatriato nel 1955) e dove erano e sono i suoi affetti più cari, la moglie Luisella Trogolo, le figlie, i nipotini.

Capivo lontano un miglio che programmava senza convinzione, che gli piaceva fare un sogno ogni tanto per poi ridestarsi e ritornare alla realtà degli affetti che contano. E ritornava a parlare emiliano a Napoli.

Condoglianze. Naturalmente a Luisella, ai figli, ai parenti, ma condoglianze anche a tutti gli asmarini che perdendo Dario hanno perduto un fratello.

c.o.

La scomparsa dell'ing.
Luciano Oliva

La moglie Maria Petronio Oliva ci comunica con immensa tristezza l'improvvisa morte, a soli 40 anni, dell'ing. Luciano Oliva. Era nato e cresciuto all'Asmara e tanto amore e bei ricordi aveva per quella che ancora considerava la sua terra. Lascia due bambini, Massimiliano e Manuela, ai quali insieme alla moglie vada la nostra più sentita e sincera partecipazione.

Grave lutto nel pugilato
eritreo: "la gazzella del
ring" non è più

Vittorio Ziantona è morto. Sono rimasto di sasso, esterefatto. Non sapevo della sua malattia. Lo ricordavo giovane, snello, con la sua armoniosa figura, con la sua classe, il suo inconfondibile stile che somigliava molto a quello ora di Nino La Rocca.

Ed ho pensato subito alla sua Giorgina, alla breccia che ha aperto nel suo cuore questa immatura scomparsa. La scomparsa di un uomo buono, un uomo sportivo, un amico asmarino. Qui accanto troverete un "flash" di Rodolfo Tani di quand'era sul ring, in Eritrea, in Italia. E poi una dolce, malinconica musica, fatta di parole della sua cara Giorgina, della sua cara sposa.

Queste invece sempre le parole di Giorgina che ha fatto stampare sul biglietto ricordo:

"Questa casa è un tempio dove lui vive e vivrà come energia: l'insegnamento è la sua legge, noi lo rispetteremo, ricreando e rivalutando per lui e per i suoi amici, le tradizioni asmarine. A presto amici, Vittorio vi aspetta alla nostra mensa".

Dal '36 al '78: una vita
in EritreaLa scomparsa del dott.
Luigi Bortolotti

Con il Dott. Luigi Bortolotti, spentosi a 71 anni di età nella sua natia Sarnico, scompare non solo una carissima persona che lascia un vuoto incolmabile nella sua famiglia, nel comm. Achille per il quale era più che un fratello, e in tutti gli amici.

Partito per l'Africa Orientale nel '36 subito dopo la laurea in chimica, come dipendente della Farmitalia nel settore ricerche, vi è poi rimasto per 40 anni ininterrotti, superando con coraggio tipicamente bergamasco tutte le traversie della vicenda italiana in Africa. Dopo quattro anni di prigionia, quando avrebbe potuto rientrare in Italia come tanti per una vita e un lavoro che gli sarebbero stati più facili, egli non volle abbandonare quel mondo poverissimo a cui si era affezionato. Cominciò con un lavoro umile fabbricando fiammiferi, ma un po' alla volta passò ai prodotti farmaceutici, chimici, e a tutte le attività in cui poteva rendersi utile, compresi i trattori per l'agricoltura. Creò un vero impero industriale a Addis Abeba, all'Asmara e in altri centri. Lo chiamavano semplicemente "il dottore" ed era circondato da un profondo affetto da parte di tutti, per lo slancio delle sue

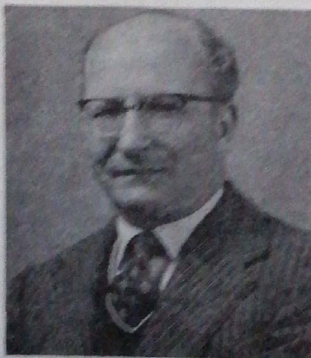
iniziative che davano lavoro a tanti, ma anche per la serietà, l'onestà e la stessa cordialità semplice e spontanea dei modi. Si era frattanto sposato per procura con una sua ex compagna di studi all'Università, che poi lo raggiunse subito in Africa. Con l'avvento del regime dispotico del colonnello Mengistu, con tutto quello che sappiamo dei suoi metodi di persecuzione, nel 1978 il dott. Luigi compì un gesto che è anch'esso tipico e commovente della generosità del suo animo e della sua famiglia. Fece dono letteralmente di tutto, le sue aziende, compresa la sua casa, ai suoi dipendenti abissini e tornò in Italia con una semplice valigia di tela. Ma la sua gente di laggiù ha continuato a scrivergli, a chiedergli consigli, a esprimergli la gratitudine e il rimpianto che avevano di lui. Ed egli continuò anche da Sarnico ad aiutarli come poteva, a sostenerli, a tener viva la loro speranza. Il suo cuore era rimasto laggiù, senza un attimo di ripensamento o di rimpianto per il suo gesto di estrema generosità umana e cristiana.

Erano stati i quarant'anni di tutta la sua vita di pioniere. Li aveva spesi con la forza di chi è abituato alla sofferenza e ai sacrifici di 40 anni di un lavoro difficile, senza mai lamentarsi, in un forte e sereno abbandono alla volontà del Signore. Si è così conclusa quaggiù una vita esemplare che ha fatto onore a lui, alla sua famiglia e alla sua terra bergamasca.

Lo ricordiamo commossi e ammirati, e siamo profondamente vicini con il nostro affettuoso rimpianto e la nostra preghiera ai suoi Cari, che lo amavano con stima e un attaccamento.

La morte di
Armando De Felice

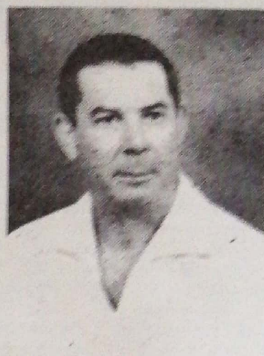
L'asmarino Gino Dal Re ci comunica costernato la scomparsa dell'amico Armando De Felice avvenuta recentemente a Imola. A ricordo di quanti lo conobbero e ne apprezzarono le doti.

LA MORTE DEL
CAV. GIOVANNI MASON

E' scomparso a Latina il 26 agosto scorso, dopo breve malattia, il Cav. Giovanni Mason, suocero dell'amico e noto portiere della Virtus e dell'Eritrea Luigi Sciascia, all'età di 80 anni. E' stato un noto commerciante ortofrutticolo dell'Eritrea dove è vissuto dal 1906 al 1966. Aveva delle concessioni a De Barù e a De Finin. Era però conosciuto

nell'ambiente sportivo essendo stato consigliere dell'A.S. Eritrea e dirigente sportivo della squadra di pallacanestro femminile dove militavano anche le figlie Leda e Nanda.

Porgiamo, anche a nome di tutti gli asmarini, le nostre più sentite condoglianze alla moglie Gina, a tutti i congiunti e agli amici che lo rimpiangono.

Una vita per lo sport
Franco Salvatori

Fausto Salvatori non è più. La sua pur forte fibra ha ceduto quasi all'improvviso all'insidia del male che lo tormentava da qualche anno, ma che mai era riuscito a piegare la grande forza d'animo, l'incrollabile ottimismo, l'inesauribile voglia di vivere.

Gli amici, una schiera numerosissima, hanno perso un compagno di viaggio come ce ne sono pochi, sempre pronto a porgere una mano per aiutare, un sorriso per incoraggiare, una parola buona per rasserenare. La comunità perde uno sportivo nel vero senso della parola, perché allo sport si era dedicato da sempre, con la rara vocazione di scoprire e coltivare campioni, prima nel pugilato e poi nel calcio. Generazioni di sportivi devono alla sua bravura di massaggiatore e di terapista molti successi della loro carriera. Per più di mezzo secolo, infatti, Fausto ha svolto la sua missione in Italia e in Africa, dedicando premure fraterne e campioni di tutte le nazionalità in Eritrea, nel Mozambico e infine in Sud Africa. Una vita dedicata allo sport, con serietà, modestia e grande professionalità.

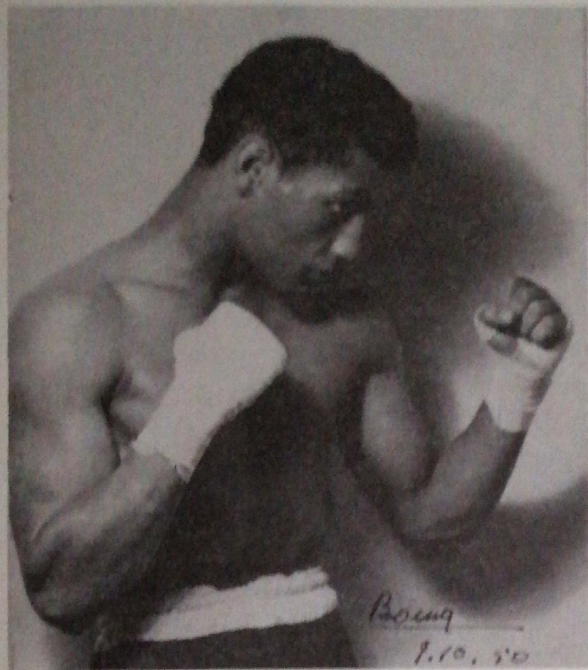
Alla moglie Ottilia e a tutti i familiari le nostre più sentite condoglianze.

La scomparsa di
Guido Ertola

Il 3 settembre scorso a Vicenza è mancato all'affetto dei suoi cari il vecchio coloniale Guido Ertola, nato a Cheren il 10 novembre 1913. Ce ne dà notizia la signora Clara Gestri di Vicenza.

A tutti i parenti e gli amici le nostre più sentite condoglianze.

"La gazzella del ring"



Kid Victor. Questo era il nome d'arte che Vittorio Ziantona adottò durante la sua prima apparizione sui rings italiani. Ed è con questo esotico nome che lo voglio ricordare riportando, come flash, alcuni "servizi" (degl' innumerevoli) che ho potuto stralciare da "Vita Sportiva", dal settimanale "Ring" e ancora su "Vita Sportiva" da una corrispondenza inviata da Dino De Meo, da Roma. Ecceoli:

Asmara - 2 giugno 1949

RIUNIONE PUGILISTICA AL CINEMA IMPERO

.....Chi, invece ha offerto della bella boxe, di quella che, pur senza cazzottoni manda in visibilo gli spettatori, sono stati Ziantona e Rocchi. Il motorino, assente da molto tempo dal quadrato, vi è risalito coraggiosamente incontrando uno Ziantona a lui nettamente superiore, ma tuttavia ha tenuto benissimo il confronto riconquistandosi molte simpatie. Ziantona è stato perfetto. Conosciamo tutti lo stile di Vittorio, ma martedì sera era in assoluto stato di grazia. Alcune delle sue caratteristiche schivate hanno strappato grida di ammirazione anche ai profani e la sua ultima ripresa è stata un gioiello di potenza e precisione.

Non erriamo giudicando Ziantona il miglior pugile che sia salito sul ring dell'Impero ed affermiamo, anzi, che egli è, oggi, il migliore di tutti i pugili dell'Eritrea.

.....Dalla quarta alla settima ripresa i tempi vengono stretti e Ziantona comincia ad accumulare punti. L'ultima è entusiasmante. Rocchi parte come una furia, ma Ziantona non si lascia sorprendere, reagisce e colpisce una, due, tre, quattro volte alla mascella; i due pugili sono in mezzo al ring e continuano nella loro azione, ma Vittorio ha la meglio. Al gong finale lo sportivissimo motorino alza il braccio al rivale riconoscendo la sua vittoria. Ed infatti questo è il verdetto. (Rodolfo Tani).

Roma - 24 novembre 1949

RIUNIONE INTERNAZIONALE ALLO SFERISTERIO

Dopo la buona prova contro Cocchi, Kid Victor si è presentato nuovamente al giudizio del pubblico romano che ne ha fatto un nuovo suo idolo, dando chiaramente dimostrazione di avere conseguito notevoli progressi. Il suo avversario Georgescu ha un poco deluso, ma nel suo comportamento ha certamente influito il personalissimo gioco del Kid, mobile, veloce e pronto nei riflessi, dotato di eccezionale allungo e che ha usato la tattica giusta: colpire d'incontro. Georgescu ha tentato l'impossibile, ma nulla ha potuto contro il brillante allievo di Nobili, che ha accettato gli scambi, rientrando sempre con abilità felina. Ammirata la guardia di Kid Victor: essa è fornita da due lunghe braccia che egli impiega mirabilmente a protezione dello stomaco e della mascella. Difesa completa dalla quale molti nostri professionisti debbono apprendere. (A. Cacciamano).

Roma - 1 marzo 1950

RIUNIONE ALLO SFERISTERIO OLIMPIA

.....Un pubblico numerosissimo gremiva lo sferisterio Olimpia. Era di scena il campione italiano dei medio-massimi Tontini. Mentre si diceva di avere seguito la riunione: eravamo troppo assorti a ricordare, a discorrere, Ziantona, Pappacena ed io per accorgerci di quello che ci circondava. Ci riscosse la folla che chiamava a gran voce Mitri che era salito sul ring. Ad un tratto l'organizzatore annunciò al microfono l'imminente partenza di Ziantona ed il ringraziamento che il pugile asmarino rivolgeva al pubblico romano.

Un grande entusiasmo si creò intorno alla "gazzella" che salì sul quadrato. La folla scandiva il nome di Vittorio che, con occhi lucidi rivolgeva al pubblico romano, che già aveva cominciato ad amarlo, il suo saluto (Dino De Meo).

Ecco dunque tre brevi, ma significativi "ritagli" su Kid Victor, Vittorio Ziantona, la gazzella del ring. Altri, su Mai Tacli lo ricordano a tutti noi.

Io l'ho ancora davanti agli occhi, quando saliva sui rings dell'Asmara provocando sempre tanto entusiasmo. E non era entusiasmo solo per l'atleta perfetto, per il combattente sempre generoso e leale, era anche tanto affetto per un uomo con il cuore d'oro grande così.

Rodolfo Tani

Dal Gruppo Missioni Asmara

NOTIZIE DA ASMARA

Carissimi amici,

Suor Giusta è tornata entusiasta dell'incontro di Montagnana con gli amici di Asmara e si è buttata con Suor Beserat in un impegno rinnovato nell'attività onerosa di visitare le famiglie, seguire caso per caso, migliorare l'assistenza dei numerosi orfani ospiti presso famiglie dalla porta e dal cuore aperto.

Non nascondiamo le difficoltà e le preoccupazioni che ogni giorno ci assillano, a voi che generosamente avete messo una mano sul cuore in segno di promessa e una mano al portafoglio in segno di collaborazione: oramai vi sentiamo vicini come fratelli ed il vostro gesto cristiano ci mette le spalle al sicuro nel nostro lavoro.

Ecco ora alcuni esempi di questi ultimi giorni:

- Tebe Berhane (scheda n. 401) è morta improvvisamente: è un angelo che ci aiuterà dal cielo.

- Nella zona di Mai Sefer il 30 settembre visitando le famiglie troviamo tre orfani di padre e madre: Asmeret di 8 anni, Jordano di 6 e Helen di 4. Vivino da soli da 2 anni in una piccola stanza e mangiano quando i vicini si ricordano di loro. Ora abbiamo incaricato una buona ragazza di prendersi cura di loro: noi provvederemo al necessario per vivere e aiuteremo la famiglia della ragazza molto povera.

(Per i vestiti ringraziamo in particolare la famiglia Gambin Renato ed altre famiglie della zona di Susà/Pergine che in questi giorni ci hanno mandato due pacchi pieni di ogni ben di Dio, giunti proprio in un momento particolare, via posta).

- Stiamo cambiando i letti ad alcuni orfani ormai troppo cresciuti.

- In questo tempo ci è necessario tanto materiale scolastico, ma al mercato di Asmara è esaurito in tanti settori. Per fortuna ci siete voi a supplire.

Come è commovente vedere tante brave mamme che hanno accolto fra le loro già stanche braccia un nuovo figlio: ora occorre provvedere anche alla loro formazione morale e spirituale. Dopo la distribuzione dei viveri e dei soldi che avviene al primo di ogni mese etiopico, s'invitano le donne e i bambini in un incontro formativo che si apre con delle preghiere cui fa seguito un film formativo spiegato in lingua tigrina.

Poi i bambini vanno a giocare in cortile e si tiene per le mamme una conferenza spirituale. Infine si danno consigli sulla educazione dei bambini, la pulizia, l'igiene e si termina con la discussione dei problemi pratici. Mamme e bambini ritornano sorridenti alla loro casa, spesso lontana, ma vanno a piedi per risparmiare i 15 centesimi dell'autobus.

E penso che una lontana famiglia in Italia ha risparmiato le sue 20.000 lire per un bambino conosciuto solo in una piccola foto: meraviglie della carità. Ma tutto ciò quanto è educativo anche per quel ragazzo italiano che apre le mente e il cuore all'affetto di una sorellina o di un fratello lontani: abituarsi alla fraternità universale, senza distinzione di colore di pelle o di razza o religione. Educiamo così la nuova generazione nel superamento degli stupidi antagonismi e orgogli del passato.

Carissimi genitori italiani: parlate con saggezza ai vostri figli, fatene dei cristiani nuovi, fateli partecipi di qualche avventura sana come quella



di essere responsabili di avere in Africa una sorellina sfortunata senza affetto e senza soldi, senza madre e senza casa: un fratellino da vestire, da nutrire da rifornire; i piccoli gesti di un quaderno risparmiato, di un vestito nuovo e messo per sé, dei soldi del gelato o del cioccolato acquistano un significato per una crescita migliore.

Il governo ha nazionalizzato le scuole cattoliche di Asmara, che educavano diverse migliaia di alunni. Ora gli Istituti religiosi hanno aperto piccole case nelle zone più povere della città e nei villaggi. Non tutto il male viene per nuocere... Rimane il problema: come istruire la gioventù cristianamente. Un nuovo impegno per le associazioni cristiane, un rilancio degli incontri formativi, dei ritiri, dei teatri e films educativi. Domenica scorsa una recita dei carismatici è stata un successo. Per il films la richiesta aumenta specialmente da parte degli ortodossi: mercoledì, sabato e domenica abbiamo programmato films sulla scrittura in diverse associazioni giovanili.

La pioggia: cominciata tardi, caduta abbondante ma breve; è cessata molto prima che il grano fosse cresciuto a sufficienza, per cui non è arrivato a maturazione. L'erba secca viene tagliata per farne mangime.

Si prevede un anno durissimo per la maggior parte della popolazione: abbiamo in progetto uno studio sulle conseguenze di questa siccità che ogni anno colpisce sempre più queste povere famiglie.

In questi giorni molti contadini sono stati presi per il servizio militare. Migliaia di famiglie sono rimaste ormai senza nessun sostegno economico. Ciò impegnerà ancor più la nostra organizzazione di assistenza, ma anche dovrebbe scuotere la coscienza e il senso di responsabilità e di collaborazione da parte di chi sta bene. Se siamo una sola e immensa famiglia, non possiamo chiudere gli orecchi al pianto di chi è così sfortunato.

Gli amici di Asmara hanno avuto la fortuna, per grazia di Dio, di entrare in questa avventura: non chiudete il vostro cuore al Signore che bussa.

Per offerte e altro: Gruppo Missioni Asmara - Istituto Sacchieri - 35044 Montagnana - Tel. 0429/81.685-81.487

Il campione eritreo degli anni '50

LAMBERTO CASINI

Molti asmarini si ricorderanno certamente di Lamberto Casini, un piccolo campione del pedale negli anni '55-58.

La sua giovane carriera ciclistica iniziò alla fine del 1954 a soli 14 anni essendo nato il 17 settembre 1940, dopo aver seguito gli allenamenti di alcuni amici più anziani e cioè i fratelli Marfoglia, Casagni, Ferrarini ed altri. Nella sua prima corsa arrivò secondo, ma nella stagione 1955-56 vinse il Campionato Eritreo categoria Esordienti affermandosi in tutte le gare svolte.

Nella stagione 1957-58 passò nella categoria superiore degli allievi conquistò ugualmente il Campionato Eritreo fallendo solo una corsa. Vinse tutte le altre gare anche fuori campionato come la Asmara-Decamerè e ritornò ad handicap con la categoria dilettanti.

Arrivò con circa 8 minuti di vantaggio sul secondo e primo dei dilettanti gli rusicchiò solo 2 minuti sui 75 Km., mentre negli anni precedenti gli allievi partiti 10 minuti prima venivano sempre raggiunti.

Nel 1958 pur rimanendo allievo per l'età, corse nella categoria superiore. La prima gara fu il Giro della Piana d'Ala e arrivò quinto. Fece una bellissima corsa fino ad oltre tre quarti, ma poi data la lunghezza e durezza del percorso adatto solo a uomini già maturi, non riuscì a tenere il passo dei più forti anche perché quel giorno per i dilettanti era l'ultima prova di Campionato per cui la corsa fu più tirata.

In questa corsa però passò primo al Passo Baradà ed al traguardo a premio di Mai Habar messo in palio dallo sportivissimo Ugo Tazzari.

Successivamente vinse anche la Decamerè-Nefasit-Decamerè organizzata impeccabilmente dal ridotto ma sempre entusiasta gruppo degli sportivi decamerini, facente capo all'amico Tosca. Vinse ancora due circuiti cittadini, mentre nella sua ultima corsa in terra d'Africa arrivò terzo. Dopo alcuni giorni partì per l'Italia per tentare la carriera ciclistica come aveva fatto diversi anni prima Luigino Riso. Promettendo molto bene, fu ben consigliato dai dirigenti del G.S. Cavour: Gandini, Castellari, Lopez, Di Cagno, Alessandra, Boccali e dall'amico Calanchi che diede molto per il ciclismo Eritreo.

Giunse ad Abbadia Lariana sul Lago di Como nella primavera del 1959 a casa dell'amico Enrico Riva per essere ben indirizzato e consigliato. Il primo anno in Italia fu un anno di transizione per fare esperienza e per ambientarsi al clima.

L'anno successivo, quando anche la sua famiglia rimpatriò, non mancò di cogliere i primi successi e in quella stagione furono cinque.

Alcune sue vittorie, dopo aver inviato i giornali all'amico Gaetano Calanchi (ci ha lasciati 17 anni fa a Cento nel suo paese in provincia di

Gianni Lombardi
e Gino Mill

- Lo sai Gianni, che cosa si mettono in testa i soldati quando vanno alle manovre?
- Oh bella! il berretto da fatica!
- Macché si mettono la fanfara...
- La fanfara?
- Proprio così. Sul giornale stamani c'era scritto: "i soldati sono partiti per le manovre... con la fanfara in testa".

Ferrara), venivano ricommentati sul giornale dell'Eritrea dal giornalista Ciro Migliore.

Il 1961 fu un anno ricco di affermazioni ed il suo sogno stava per avverarsi. Infatti, vinse 8 corse di cui alcune classiche nazionali. Vinse il Campionato Lombardo a cronometro a squadre giungendo poi terzo in quello italiano. Trionfando nell'ultima corsa della stagione cioè la Coppa d'Inverno il 5 novembre con la partecipazione dei migliori dilettanti, il giorno dopo gli telefonò il suo direttore sportivo perché Fiorenzo Magni che dirigeva il Gruppo Sportivo Philco di professionisti, lo voleva ingaggiare nella sua squadra. Firmò un contratto e doveva fare il salto di categoria dopo il Tour de France.

In luglio, quando ormai era pronto per passare professionista, all'improvviso gli arrivò la cartolina per il servizio militare. Dopo l'interessamento di Albani presso il Ministero della Difesa, fu trasferito alla Compagnia Atleti di Roma. Era l'inizio del 1963 e fu libero di allenarsi e correre. Quell'anno difese i colori del G.S. Faema di Roma e vinse due corse una delle quali il Campionato Laziale a cronometro a squadre e giunse quarto in quello italiano.

Terminato il periodo di leva, fu costretto a correre ancora come dilettante. Vinse una corsa molto importante e andò in Canada a partecipare al Tour de St. Laurent dove ben figurò. Nell'ultima corsa della stagione giunse secondo perdendo per pochi centimetri. Fu ingaggiato per l'anno successivo dal G.S. Elyoplast dove lavorava. All'inizio vinse subito una corsa e con la sua squadra andò a correre il Tour de Mines in Francia e poi ancora in Canada come l'anno precedente.

Al ritorno dal Canada, avendo ormai un discreto impiego, terminò la sua carriera ciclistica, ma la passione rimase. Infatti, sette anni or sono, con altri amici, ha formato un Gruppo Sportivo Ciclistico di Ciclamatori denominato "Asmara" con i colori sociali rosso-blu. In questo periodo di attività il gruppo ha vinto una quindicina di gare di cui una decina da Lamberto Casini.



Curva del Bar Cavour nel Circuito ex Mape. Casini in testa e il gruppo sgranato.



Siamo nel clima ciclistico e vogliamo rendere omaggio a Domenico Oggero, da alcuni anni scomparso, pubblicando questa foto che lo ritrae in azione. Si riconosce dal viso squadrato, la struttura inconfondibile.



Un'altra foto per rendere omaggio questa volta al giornalista Calanchi. Siamo nel 1939. Il gruppo sgranato nella discesa di Nefasit. Al lato della strada c'è, giovanissimo, il bravo Calanchi.



Sedici marzo 1961. Prima vittoria dell'anno a Bergamo nel Trofeo Tascini.



Premiazione in una gara di ciclamatori a Peschiera Borromeo con i colori (non si vedono) rosso-blu del G.S. Asmara da lui stesso fondato.

Album



Inquadratura d'assieme del "Processo a Gesù" di Diego Fabbri rappresentato sul palcoscenico del C.U.A. nel maggio 1970, per la regia di Luigi Zuffada. Da sinistra: Domenico Lobbia, Jolanda Latilla, Mario Folena, Gianni Bellerio, Amedea Magherini, Cesare Alfieri.



I nomi degli studenti della V geometri non li ho, o meglio non riesco tutti e decifrarli. I protagonisti quindi si riconosceranno certamente; gli altri, parenti, conoscenti e amici li cercheranno.



Altra bella foto della stessa rappresentazione: Anna Alfieri, a destra a capo chino è Remo Girone.



Una foto recente scattata in occasione di un viaggio che Felicino Pappacena ha fatto in Sud Africa. Da sinistra a destra: la moglie di Vittorio Vaccaro, la Signora Emiliana Lai (al seguito del viaggio), la signora Fantozzi, Vittorio, la moglie di Felicino, Felicino e Silvio Fantozzi.



FOTOSTORIE DEL C.U.A.

Ai primi degli anni cinquanta la rivalità calcistica tra Medi e Universitari era così accesa che si spese perfino i soldi per una Coppa (piccolissima) subito messa in palio in uno scontro al Campo Cicero. Vinsero i Medi, ma al momento della premiazione, che avrebbe dovuto essere effettuata sul campo, al termine dell'incontro, per mano dell'allora console generale d'Italia Marchese Benedetto Capomazza di Campolattaro, la coppa era sparita. Emissari universitari l'avevano "fregata". Fu restituita dopo che il clan goliardico si era fatto fotografare in mille pose con la "Coppa Rapita" proprio come se il trofeo fosse stato vinto dagli Universitari.

Ecco una di queste foto, scattata nei locali del C.U.A.

In alto da sinistra: Causarano, Bisiah, seminascosto Marino, Vitarelli, Ruffini, Paolo Granara con la Coppa, Frattina, Frosini, Torriani, Mario Lanzo. In basso, sempre da sinistra: Boscarino, Cinnirella, Rosi, Alfieri, Gastauda, Plazzi, Guido Sbordon. Sdraiato: Umberto Porati detto Borgutta.



Asmara 1949 - Marcia al Monte Bizet vinta dalla squadra composta da Saba, Pupella e Merlo a tempo ri record di 66 minuti e 14 secondi.



Altra squadra partecipante alla scalata del Monte Bizet del '49: Saliola, Paolo Pugi e Maffei, 24 arrivata con il tempo di un ora 27' e 39".



Ancora i primi anni cinquanta. Una festa della Matricola con sfilata in città. La sfilata la apre Messinò con gagliardetto.



Alfieri su veicolo a cuscinetti manovrato a spinta dalla matricola Buffoli.

(continua da pag. 2)

- MALGARI Vittorio coniug. con LANDI Anna (3 figli minori)
- MALTESE Elisa
- MARENGO Adamo
- MARA Mario coniug. con LAGNADO Jolanda
- MARGOTTI Giorgio coniug. con ARCANGELI Lucia
- MAROLJ Luciana
- MARTINI Anna
- MARINI Roberto coniug. con XI-MENES Adele
- MARTUCCI Vito
- MASCELLI Alessandra
- MASI Attilio
- MATTEI Mario
- MASSARI Gino coniug. con INVIDIA Cesarina
- MATTEODA Alberto coniug. con REVIGLIO Virginia
- MATTEODA Paola
- MELE Luciana in BETTI
- MELLONI Giuseppe coniug. con BARATTI Liliana
- MELLONI Vincenzo coniug. con GOTTI Rosina
- MELOTTI Emma
- MELDOLIA Melchiorre
- MERANTE Antonio coniug. con MALTESE Lucia
- MERLO Giovanni
- MICALI Concetta in IRTINNI
- MICHELE Ghidde
- MIGLIAVACCA Dorina
- MINGOLLA Emilio
- MIOTTI Luigi
- MIOTTI Regina
- MIROCLETI Pietro
- MODICI Renato coniug. con LEONELLI Luisa (2 figli minori)
- MOLINARI Virginio coniug. con FUSCONI Maria
- MONTANTI Armando coniug. con GAZZO Alma
- MONTANTI Giuliano coniug. con DE LISE Mirella
- MORBIDI Massimiliano coniug. con VAUDANO Elsa
- MORETTI Olindo
- MORGANTE Pasquale
- MORMILE Giovanni
- MOSCUCCI Ginevra
- NANNINI Ugo
- NANO Landellino
- NARDONE Domenico
- NASTASI Basilio
- NASTASI Vittorio coniug. con SANTI Laura
- NEGRONI Bruno coniug. con CALANDI Annita
- NOVARESE Giuseppe coniug. con MIODINI Chiara
- OLIVIERO Francesco coniug. con SCIALFERO Paola (2 figli)
- OLIVIERO Lino coniug. con GNE-SIN Rita
- ORSI Arnaldo coniug. con BABULTY Gianna (3 figli)
- PADULLA Felice coniug. con DAGNIONE Maria Domenica
- PAGANI Fortunato coniug. con MASSA Renata (1 figlio minore)
- PAGNANELLI Lara in BIGAGLI PALA Armando
- PALLANTI Silvio coniug. con TIEZZI Gina (1 figlio)
- PALMA Leone coniug. con GEN-NANGIOLETTI Elena
- PALMUCCI Rosa ved. SAVI
- PAPPANDREA Concetta ved.
- PAPPI ADIMI Felicità
- PARMEGGIANI Vincenzo
- PERMESAN Franco Carlo coniug. con GIUNTA Sandra
- PASSARELLA Gino coniug. con BOMBONATO Rosanna (1 figlia)
- PASSARELLA Giovanni coniug. con ACERI Lucia (1 figlio)
- PASTACALDI Leone coniug. con BELEO Maddalena
- PASTACALDI Maria
- PASTERIS Gianluigi (moglie e 3 figli)
- PEDINELLI Franco
- PEDRAZZI Ferruccio
- PECORARO Gino coniug. con SAVI Giorgina (1 figlia)
- PENNA Virginio coniug. con TARANTINO Silvana (2 figli)
- PENNA Achille
- PENSA Flavia in BESIO
- PENTIMALLI Adelaide
- PERALDO Giuseppe coniug. con VIGLIANI Maddalena
- PEREZ Paolo
- PERELLI Guido
- PEROTTI Francesco
- PESELLI Remo Giorgio
- PIAZZALUNGA Renato Torido
- PIROZZI Pia ved. MERATI
- PICHI Mario coniug. con D'AMICO Emma (1 figlia)
- PIROTTA Giuseppe
- PISANI Maria
- PISENTI Stefano
- PITZULO Giovanna
- PITZULO Giovanni coniug. con ISMAIL Maria
- PONTIROLI Maria
- PONZIO Emilio
- PONZIO Vincenzina ved. PORTA Isidoro
- POSTIGLIONE Paolo
- POZZI Egle ved. VIGNALI
- PRATO Giuseppe
- PRATO Vincenzo
- PRATO Nicolina
- PRECI Vittorio coniug. con PAGANELLI Adalgina
- PUGLIELLI Franca
- PULVIRENTI Sebastiano
- QUACINI Leticia ved. BRUNI
- QUARONI Giuseppe
- RAFFETTO Giovanni B. coniug. con GHIDDI Bitina (3 figli)
- RAFFONE Anselmo (1 figlia)
- RAFFONE Ubaldo coniug. con AURELLI Ernesta
- REFFO Alberto coniug. con PREDICATORI Mariella (1 figlia)
- REGGIANI Adolfo
- REMOTTI Sergio
- REVIGLIO Angela
- RIBICCO Vittorio
- RIGONI Rinaldo
- RITACCA Vincenzo
- RIVELLENI Fausto coniug. con CAMINITO Valeria
- RIZZONI Alessio coniug. con CRESCINI Maria
- ROATTINO Paola ved. DALMASO
- ROBUSCHI Giancarlo
- ROCCA Pasquale
- ROSSI Palmira
- SAGLIAMBENI Filippo coniug. con LETTEHAB Testa
- SALVI Manlio
- SALVI Silvia (1 figlia)
- SANCISI Rosa
- SCHIMIZZI Anna in BRUNI
- SANTANGELO Michele coniug. con CANTORO M. Rosa (3 figli minori)
- SANTINI Angelo coniug. con VI-SCO Fortuna (1 figlia)
- SAPORITO Ignazio
- SARDELLA Ignazio
- SCERBO Napoleone coniug. con BARBI Maria
- SCHIONATO DINO
- SCOTTI PIETRO (mamma)
- SEBASTIANI Alberto
- SEGA Cirillo (moglie)
- SEGULIAN Rosina ved. BIASOLO
- SERAFINI Pietro
- SELICATO Giuseppe coniug. con NICOLADIS Olga (2 figli)
- SERINO Pietro coniug. con MONTAGNINI Angela
- SIDOTTI Michele
- SILA M. Grazia ved. PIZZATO
- SILLA Giovanbattista coniug. con DI CANDIA Filomena (2 figli)
- SILLA Pietro coniug. con MONTI Concetta
- SILVESTRI Alfredo coniug. con BOSCARINO Giovanna
- SILVESTRI Paolo
- SORACE Giuseppe
- SORACE CARMINATI Rosetta
- SORLINI Ernesto
- SPINELLI Carmello coniug. con GRUPPI Mariannina
- SPRINGOLO Paolo
- STELLA Angelo
- STORCHI Alfredo coniug. con BONALI Maria
- STORELLI Giovanni coniug. con GOVONI Melania
- STRAZZANTE Domenica in TURCO
- TAGLIERO Aldo coniug. con VALLI Maria
- TAMBORINI Mario
- TARANTINO Nuzzio coniug. con CUCCINIELLO Costantina
- TARANTINO Raccardo coniug. con ZIANTONA Ambra (1 figlia)
- TARDIVO Luigi coniug. con BOZZOLI Albertina
- TASCA RITA (minore)
- TEDOMI Alfredo
- TOLA Angelo
- TONINI Ezio
- TORINESI Lidia (2 figli minori)
- TORTELLI Carlo
- TOTI Claudio
- TRIMARCO Gerardo
- TRAVAGLINO Carlo coniug. con PESCE Franca (1 figlio)
- TRUFFELLI Vittorina ved. LEGGIERO
- TURCO Silvestro coniug. con CASTAGNOLI Anna (1 figlia)
- UGHETTA Achille
- UMNA Ismael ved. CAMINITO
- VACCARI Dante coniug. con CASI Rosina Anna (2 figli minori)
- VACCARO Paolo
- VARNERO Alberto
- VARNERO Piergiorgio
- VENTURELLI Mario
- VELARDI Francesco coniug. con VERINO Antonietta
- VIGNALI Sergio
- VIGO Maria
- VITALE Maria
- VERPICELLA Vittorio
- VERGNANO Enzo coniug. con DE CIILIA Ida (2 figli)
- VERGNANO Giovanni coniug. con CHIARI Caterina
- VERGNANO Walter coniug. con VITANZA Luigia Maria (2 figlie)
- ZACCHE' Menzore coniug. con MALTURANO Anselma
- ZAMBELLI Mario
- ZANELLA Antonio
- ZELIMANI Giuseppe coniug. con FANA GHEREMASCHEL (1 figlia minore)
- ZELIMANI Margherita (2 figli minori)
- ZUCCHINI Mario coniug. con DOVESI Elisa

Padre PAOLI Paolo
Padre ROSSI Aldo
Padre SIRENA Bortolo

Comboniani:

- Suor AQUILINO Franceschina
- Suor AGOSTINI Gabriella
- Suor ANSELMI Aurelia
- Suor ARRIGONI Paola
- Suor BIFFI Marsangela
- Suor BON MATALINA Maria
- Suor BORGHI Rita
- Suor BUGADA Adelaide
- Suor CARNIVELLI Antonziata
- Suor CAROLLO Angela
- Suor CHINI Monica
- Suor CIONI Pierina
- Suor COLOMBO Luigina
- Suor COMENCINI Giovanna
- Suor DALLA VALLE Dina
- Suor GIRARDI Agnese
- Suor LENNA Maria
- Suor MANDELLI Benvenuta
- Suor MANZANA Maria
- Suor MINORETTI Adele
- Suor MONTIBELLE Agnese
- Suor NEGRIOLE Laura
- Suor OLIVARI Teresa
- Suor PARZANI Francesca
- Suor PILATI Giuseppina
- Suor RANZATO Marina
- Suor RAZZINI Giancarla
- Suor RIZZOLI Fiorenza
- Suor SALBEGO Elisabetta
- Suor SIMONATO Carla
- Suor SORIOLO Anna Maria
- Suor SPREAFICO Alice
- Suor TOMELLERI Ada
- Suor STAGNI Adalgina
- Suor TULINO Giuseppa
- Suor VENTURINI Maria
- Suor VIGANO' Bambina
- Suor VIGANO' Costanza
- Suor XOTTA Adelaide
- Suor ZAMINELLI Regina
- Suor ZERBI Maria Celestina

Orsoline:

- Suor BELOTTI Felicità
- Suor BORGHINI Eva
- Suor CAPPELLI Maria
- Suor CARMINATI Enrichetta
- Suor COLOMBI Teresa
- Suor FRIGNI Mariella
- Suor ROTA Maria Clara
- Suor SALVIETTI Lucia
- Suor SORLINI Maria
- Suor SARTIRANI Mariagabriella
- Suor SEMPLICI Teresa
- Suor TOSON Maria
- Suor VARETTI Natalina
- Suor VITALI CLEMENTINA
- Suor ZUCCHETTI Costanza

Figlie di S. Anna:

- Suor ALED Rosa
- Suor ARRIGHI Angelina
- Suor BARBATO Serafina
- Suor BERNARDI Assunta
- Suor BETTOLO Nicoletta
- Suor BOERI Caterina
- Suor CALDERARO Antonia
- Suor CALSOLARO Ottavia
- Suor CHIMENTI Giovanna
- Suor DI MATTED Matteide
- Suor FAINELLI Angela
- Suor GARIBALDI Stefania
- Suor GIANNETTA Giuseppina
- Suor LABONIA Carmelita
- Suor LANATANI Gabriella
- Suor LERI Bonaria
- Suor MAGNOLA Rosaria
- Suor MANGONE Giovanna
- Suor MILIOTO Maria Salvatrice
- Suor NAPOLI Maria
- Suor PAPPALARDO Carmela
- Suor RUGGIERI Raffaella
- Suor SCIRE' MARIA
- Suor SQUITTERI Ida
- Suor TEDESCHI Clarice
- Suor TEDONE Anna

Collegio "La Salle":

Fratel BOCCUCCIA Amilcare

Pavoniani:

Padre GALAVOTTI Agostino
Fratel TONINI Ezio

Elenco dei religiosi italiani appartenenti a diversi ordini, accreditati alle missioni religiose alla data del 30 settembre 1982.

Minori Cappuccini:

- Padre CARRARA RUFINO Angelo
Padre DOSSI Rainerio
Mons. MILESI Luca
Padre SALVETTI Martino
Padre SANTINELLI Gualberto

Lazaristi:

- Padre LAZZARINI Vincenzo
Suor CASCIARO Maria
Suor CUCCI Maria
Suor NELLE Maria Lucia
Suor STINCA Concetta
Padre TETA Nicola

Comboniani:

- Padre ANGELI Silvio
Padre BACCANELLI Giovanni
Padre FERRARI Antonio
Padre GUERRA Aristide
Padre MATTEVI Alfredo
Padre MASINI Corrado
Padre MENCARINI Silvio
Padre INISINI Andrea